

# 2020



# PAVIA al cinema

*IL CALENDARIO AVIS*  
da un'idea di Agostino Calvi



A cura di  
Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico

# AVIS Pavia

## PRESENTAZIONE

“A differenza di tutte le altre forme d'arte, il cinema è in grado di cogliere e rendere il passaggio del tempo, per fermarlo, quasi a possederlo in infinito. Direi che il film è la scultura del tempo”. Così diceva il celebre regista russo Andrej Tarkovskij. Aveva perfettamente ragione. Una pellicola immortala momenti, situazioni, paesaggi. Ferma lo scorrere del tempo, creando emozioni che prendono vita nella nostra mente e nel nostro cuore.

Per questo la scelta del tema di quest'anno del Calendario AVIS Pavia è così felice! Narrandovi i film girati nella nostra città non solo vi offriamo la storia di momenti culturali e di spettacolo, ma anche la suggestione di scorci pavese inquadri nella fissità di un tempo caro a molti.

Vedrete succedersi, nelle pagine del Calendario 2020, immagini di pellicole, a volte lontane nel tempo, che mostrano angoli della nostra città farsi impagabili scenari di storie.

Come nel caso della pellicola del 1952 “Il cappotto”, con protagonista Renato Rascel in un ruolo insolitamente ma efficacemente dram-

matico. Il regista Alberto Lattuada fu bravissimo a sfruttare le atmosfere invernali di Pavia per richiamare con perfetta aderenza quelle di San Pietroburgo, così mirabilmente tratteggiate da Nikolaj Vasil'evič Gogol'.

O come nel caso del capolavoro di Dino Risi “Fantasma d'amore”, interpretato da Marcello Mastroianni e Romy Schneider, tratto dal meraviglioso libro del nostro Mino Milani. Girato a Pavia sulla base di un testo scritto dal più grande scrittore pavese: un connubio che volge alla perfezione.

Bravissimi, quindi, i curatori Pier Vittorio Chierico e Giulio Assorbi. Hanno centrato un tema davvero interessante e certamente suggestivo.

Per la ventisettesima volta, nella solita elegante veste predisposta dalla Tipografia PI-ME, il Calendario AVIS Pavia entra in migliaia di case, portando in dono altri preziosi momenti di storia pavese.

Il Calendario non è l'unica novità che AVIS Pavia porge alla città.

La seconda, ancor più importante, risale allo scorso 12 aprile, allorquando, dopo un lungo

lavoro preparatorio, è stata inaugurata la nuova sala prelievi AVIS in Via Taramelli 7.

Aperta d'intesa con il Policlinico San Matteo, la struttura è operativa ogni sabato al fine di incrementare le donazioni di sangue nella nostra comunità.

La nuova Sala Prelievi rappresenta una ricchezza in più per la città. Un segno tangibile e vivo della presenza di AVIS Pavia, ancora una volta protagonista di solidarietà nella vita cittadina.

Come lo è da 94 anni, da quella mattina del 1926, quando il primo donatore volontario di sangue in Italia allungò il suo braccio nella Clinica Medica del San Matteo per la prima donazione.

In questi 94 anni decine di migliaia di donatori hanno reso grande AVIS Pavia. Un lunghissimo cammino di generosità, di altruismo e di solidarietà.

Sarebbe bello, in fondo, un film che narri questa splendida storia.

**STEFANO MARCHESOTTI**  
Presidente AVIS Pavia

## INTRODUZIONE

La storia cinematografica di Pavia inizia negli anni 50 con “il Cappotto” di Alberto Lattuada interpretato da un bravissimo Renato Rascel nei panni del protagonista Carmine Di Carmine. Il Ticino, il ponte, i portici, la desolazione di alcune vie del centro, il muro di viale Gorizia e gli alberi dell'orto botanico, per Lattuada, non rappresentavano solo elementi decorativi ma diventavano l'espressione degli stati d'animo del protagonista. Pavia è il set anche de “I sogni nel cassetto”, la travagliata storia d'amore tra due studenti, Mario e Lucia, che rappresentano il primo esempio cinematografico di giovani che si ribellano al conformismo della società decidendo di sposarsi anche contro il volere dei genitori. Le atmosfere di Pavia cambiano, l'università, il Lungo Ticino, le piazze e le vie sono luminose e fanno da sfondo alla storia d'amore. Due film in pochi anni interamente girati nella nostra città; bisognerà però attendere quasi vent'anni per rivedere Pavia sul grande schermo. Segnati in maniera indelebile dalla strategia della tensione e dal terrorismo, gli anni 70 condizionano una buona parte della produzione cinematografica con la trasposizione sugli schermi del clima e degli episodi che si vivevano sulle strade e nelle città italiane. Nasce il genere “poliziottesco” le cui trame si basavano generalmente su indagini di polizia che prendevano spesso spunto da fatti di cronaca nera dell'epoca. Pavia comparirà in ben 4 film di questo genere diventando, dal punto di vista cinematografico, una sorta di “città della mala”. Ecco allora che presta le sue vie e le sue piazze a folli inseguimenti automobilistici, a rapimenti, fughe, rapine a mano armata e sparatorie in un crescendo di violenza ed azione dove non mancano ovviamente gli omicidi. Arriviamo agli anni 80, all'insegna del benessere economico e del disimpegno politico: il linguaggio cinematografico inizia ad intrecciarsi con il mondo delle televisioni private da cui prende in prestito diversi volti. I temi sono più leggeri, quasi da commedia all'italiana e, in questo contesto si

afferma un film che diventerà un *cult* e che ancora oggi attira, nelle vicinanze di Pavia, centinaia di fans che rivivono tutti insieme le scene del film. “Il ragazzo di campagna” con Renato Pozzetto che fu girato a Carbonara Ticino e, per qualche scena, sul Lungo Ticino, è un film che mostra due facce diverse della “Milano da bere” di quegli anni. Nel 1981 a Pavia si gira un film che si discosta completamente da questi tratti; è probabilmente il più pavese di tutti i film perché, oltre che alle *locations*, la città presta al regista Dino Risi anche il suo scrittore più importante: Mino Milani con il suo romanzo “Fantasma d'amore”. Il genere è il “gotico italiano” che Pavia contribuisce ad esaltare, con le sue tipiche atmosfere grigie, fatte di nebbia e pioggia; mentre il Ticino e le vie del centro sono gli ambienti dove si girano la maggior parte delle scene con protagonisti due mostri sacri del cinema mondiale come Marcello Mastroianni e Romy Schneider. E infine gli anni 90 con il cinema italiano che affronta un momento particolarmente critico, diviso tra la continuità della tradizione e dei legami con i grandi registi del passato ed il rinnovamento. Pavia torna ad essere set cinematografico ed entrambi i film di quegli anni avranno come ambiente principale l'Università, Margarethe Von Trotta e Mario Monicelli scelgono i cortili, i portici e le aule dell'ateneo pavese per le riprese dei rispettivi film affidando ai loro personaggi ruoli di docenti o studenti che vivono quindi a stretto contatto con gli ambienti che frequentano. E Pavia, forte della sua tradizione universitaria, si trova a suo agio e contribuisce efficacemente alla riuscita delle riprese. Indubbiamente ci sono città che sono parte integrante della storia del cinema, la loro anima è stata catturata dalla macchina da presa dei più grandi registi ed è entrata per sempre nell'immaginario collettivo al punto che, anche chi non le ha mai visitate, può affermare di conoscerle. La Roma di Fellini, la Parigi in bianco e nero di Godard, la New York dei film di Woody Allen o la Milano di De Sica sono solo

alcuni esempi. Pavia, sappiamo benissimo che non ha queste dimensioni e nemmeno ha lasciato una traccia così rilevante nei film in cui è comparsa. Ma siamo convinti che i registi e gli sceneggiatori, allora come oggi, non si possano sottrarre al fascino delle sue vie e dei suoi monumenti; basta che percorrano via Porta o via Foscolo, che si fermino davanti a San Michele o che attraversino Piazza Grande, non possono non accorgersi come lo spirito della nostra città sia tutto in quei luoghi, pronto per essere rivelato. Nel 1953, su “Strada Nuova”, un mensile di lettere e varietà che si pubblicava a Pavia, usciva un articolo a firma di Riccardo Richard dal titolo “Pavia, soggetto cinematografico”. Il pezzo si concludeva così: “Un film su Pavia, malgrado il Cappotto, e malgrado la funzione che Pavia come elemento occasionale utile in alcuni soltanto dei suoi aspetti ha in esso, deve ancora essere fatto. Pavia nel Cappotto vive lontana da sé stessa, ha un volto che non è essenzialmente suo. Lo spirito della nostra città attende ancora il regista di talento che, sostando e indagando, lo faccia suo.” Dal Cappotto sono passati quasi settant'anni e tanti sono stati i film in cui Pavia è comparsa, ma siamo sempre più convinti che sia proprio così: il vero film su Pavia, quello che ne coglie integralmente lo spirito e lo rappresenta sullo schermo, ancora non è stato fatto. Come ogni anno, non possiamo dimenticare i ringraziamenti; grazie quindi allo sponsor “Fratelli Della Fiore” che rende possibile la realizzazione di questi calendari e alla Tipografia PI-ME che li compone e li stampa con la consueta professionalità. Grazie a tutte le persone che in qualche modo ci hanno aiutato prestandoci del materiale o semplicemente fornendoci notizie e ricordi. E soprattutto grazie a tutti coloro che continuano, ogni anno, ad aspettare puntuali l'appuntamento della presentazione del calendario per vedere il risultato delle nostre ricerche.

**GIULIO ASSORBI**  
PIER VITTORIO CHIERICO



Il regista Alberto Lattuada e la sua troupe girano le riprese di una scena de "Il Cappotto" nei pressi dell'area Vul.

## IL CAPPOTTO (1952) REGIA DI ALBERTO LATTUADA

In una Pavia degli anni 50 l'impiegato comunale Carmine Di Carmine conduce una vita molto modesta. Abita in una camera a pensione, lavora con tanto impegno ma è spesso mortificato dal Segretario generale del Comune e dal Sindaco stesso, un uomo ambizioso e corrotto politicamente, oltre che infedele. Carmine avrebbe bisogno un cappotto per l'inverno ma non se lo può permettere, il suo stipendio non basta. Un giorno una bella donna, scambiandolo per un mendicante, gli dona del denaro; è una discreta somma, sufficiente come acconto per un sarto a cui viene commissionato un cappotto su misura con il bavero di pelliccia. Sul lavoro Carmine assiste per caso ad un colloquio compromettente; il Segretario comunale accetta una tangente da alcune persone e, rendendosi conto di essere stato scoperto, cerca di ingraziarsi Carmine promettendogli un ricco premio di produttività. Nel frattempo il cappotto è pronto e gli sta benissimo e Carmine lo indossa orgoglioso passeggiando per tutta la città. A Capodanno si reca al ricevimento del Segretario comunale e lì rivede la donna che gli aveva regalato il denaro che, in realtà, è l'amante del Sindaco, ma Carmine non lo sa. Dopo diversi brindisi, in preda ai fumi dell'alcool, si lancia in un discorso a favore dei poveri e invita ad un giro di valzer la bella amante del Sindaco. Nelle vie deserte della città immersa nel sonno, mentre rientra a casa, un vagabondo lo aggredisce e gli ruba quel cappotto che compendia tutti i suoi sogni di avanzamento sociale. Disperato vaga nel gelo e nella neve alla ricerca di ciò che gli è stato rubato, chiede aiuto ma si trova di fronte all'indifferenza di tutti quelli che incontra e in particolare del Sindaco che gli nega ogni aiuto e in più si prende la polmonite. Si mette a letto e muore in poche ore di polmonite ma anche di crepacuore. Solo dopo morto riuscirà a prendersi la sua vendetta; disturba con il suo funerale una cerimonia pubblica che ospita il Sindaco, ritorna come fantasma per le vie della città spaventando i cittadini e spogliandoli dei loro soprabiti nelle fredde serate invernali. Si reca anche a casa dell'amante del Sindaco per spaventarla ed infine appare al primo cittadino terrorizzandolo ed inducendolo a pentirsi.

<b>1 M</b>	Capodanno s. Madre di Dio	1-365
<b>2 G</b>	ss. Basilio e Gregorio	2-364
<b>3 V</b>	s. Genoveffa	3-363
<b>4 S</b>	s. Ermete	4-362
<b>5 D</b>	s. Amelia	5-361
<b>6 L</b>	Epifania di N.S.G.C.	6-360
<b>7 M</b>	s. Raimondo	7-359
<b>8 M</b>	s. Severino	8-358
<b>9 G</b>	s. Giuliano	9-357
<b>10 V</b>	s. Aldo	10-356
<b>11 S</b>	s. Iginò	11-355
<b>12 D</b>	Batt. di Gesù s. Modesto	12-354
<b>13 L</b>	s. Ilario	13-353
<b>14 M</b>	s. Felice	14-352
<b>15 M</b>	s. Mauro	15-351
<b>16 G</b>	s. Marcello	16-350
<b>17 V</b>	s. Antonio ab.	17-349
<b>18 S</b>	s. Liberata	18-348
<b>19 D</b>	s. Mario	19-347
<b>20 L</b>	ss. Sebastiano e Fabiano	20-346
<b>21 M</b>	s. Agnese	21-345
<b>22 M</b>	s. Vincenzo	22-344
<b>23 G</b>	s. Emerenziana	23-343
<b>24 V</b>	s. Francesco di Sales	24-342
<b>25 S</b>	Conversione s. Paolo	25-341
<b>26 D</b>	ss. Tito e Timoteo	26-340
<b>27 L</b>	s. Angela Merici	27-339
<b>28 M</b>	s. Tommaso d'Aquino	28-338
<b>29 M</b>	s. Valerio	29-337
<b>30 G</b>	s. Martina	30-336
<b>31 V</b>	s. Giovanni Bosco	31-335



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Geneseo ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## IL CAPPOTTO (1952) REGIA DI ALBERTO LATTUADA

Nel 1952 il regista Alberto Lattuada, che si era già fatto un nome nel filone neo-realista, tenta l'operazione di trasportare la patetica vicenda dell'impiegato Akakij Akakievic dalle pagine del romanzo di Gogol allo schermo cinematografico, da Pietrogrado a Pavia senza snaturarla. Con la preziosa collaborazione di Cesare Zavattini, scrive un'eccellente sceneggiatura che nella trasposizione cinematografica conserva molto dell'originale racconto russo. Come protagonista della vicenda, Lattuada ha scelto un Renato Rascel che in quella occasione, per la prima e unica volta nella sua carriera di attore cinematografico, ha potuto mostrare di quali capacità espressive fosse dotato. Rascel ha interpretato la parte del povero impiegato Carmine Di Carmine (cognome che rievoca il patronimico del personaggio del racconto di Gogol di un secolo prima) in modo perfetto, calandosi fino in fondo nella parte e unendo la vena drammatica a quella comica che gli derivava dalla sua carriera nell'avanspettacolo. Un'altra componente della riuscita del film fu la scelta dell'ambientazione. Inizialmente nella prima versione della sceneggiatura la città individuata era Lucca, che poi diventò ge-



nericamente "una città del nord" ed, infine, dopo aver rinunciato all'idea di ricostruire in studio una città immaginaria, fu scelta Pavia, anche in funzione degli altri impegni professionali di Rascel che, in quel periodo, stava recitando in un teatro di Milano. E Pavia ha dato il meglio di sé restituendo quelle atmosfere che solo lei è capace di esprimere: la nebbia, il freddo dell'inverno che sale dal fiume, la neve e quei rumori ovattati che si sentono nelle vie quando la nebbia copre ogni cosa. Gli interni del film furono girati invece presso gli stabilimenti romani della "Titanus" alla Farnesina. Le riprese iniziarono il 5 gennaio del 1952 e terminarono a fine febbraio dello stesso anno; inaspettatamente quell'anno a Pavia non nevicò, ma la neve era un elemento fondamentale dell'ambientazione e, come ricorda Franco Mirabile nella sua monografia: "tutta la neve che si vede nel film è artificiale, a tonnellate".

La prima rappresentazione italiana del film si tenne al Cinema "Metropolitan" di Montecatini Terme il 3 ottobre 1952 ma ancora prima "Il Cappotto" ebbe diverse tappe internazionali con fortune alterne. Nel maggio del '52 venne presentato al Festival di Cannes dove ottenne un notevole successo e sfiorò

il massimo riconoscimento mentre Rascel dovette cedere di fronte a Marlon Brando, straordinario in "viva Zapata". L'attore romano si rifarà l'anno successivo trionfando nel prestigioso Nastro d'Argento, proprio per l'interpretazione del film di Lattuada, con una quasi completa unanimità di giudizio da parte della giuria. Il Cappotto registrerà un ottimo incasso di circa 500 milioni delle vecchie lire; questo esito commerciale situò il film nelle prime 15 pellicole quanto ad incassi, tra le 143 prodotte in Italia ed immesse in circolazione nelle sale cinematografiche durante il 1952.



*Carmine nella notte di Capodanno imbecca l'entrata del ponte Coperto dove si consumerà la sua tragedia. Il ponte era stato inaugurato appena l'anno prima dal presidente della Repubblica Einaudi.*



*L'impiegato Carmine Di Carmine (Renato Rascel) attraversa il ponte Coperto seguito dal vagabondo che lo aggredirà rubandogli il cappotto.*



*Carmine entra in Comune per iniziare la sua giornata di lavoro, alle spalle si notano la piazza del Municipio e l'imbocco di via Luigi Porta.*



# FEBBRAIO 2020



Lucia (Lea Massari) e Mario, interpretato da Enrico Pagani, famoso anche per essere stato un giocatore di basket del Borletti Milano, passeggiano sul Lungo Ticino.

## I SOGNI NEL CASSETTO (1957) REGIA DI RENATO CASTELLANI

**N**ella Pavia universitaria degli anni 50, in una modesta locanda dove si mangia male ma si possono fare incontri fondamentali, Mario (Enrico Pagani) e Lucia (Lea Massari) si trovano per caso, seduti allo stesso tavolo con davanti il medesimo piatto di zuppa. Entrambi sono studenti, lei di chimica, lui a pochi esami dalla fine di medicina. Sono entrambi originari di piccoli paesi della Pianura Padana. Lucia è ingenua, semplice, ragazza di campagna entusiasta della vita indipendente e fiera sostenitrice della parità dei sessi e dei cambiamenti sociali in aperta contraddizione con i principi ereditati dal padre. Mario e Lucia si innamorano e decidono insieme di andare contro la morale e l'arretratezza borghese che proprio negli anni 50 stava iniziando a vacillare. Ecco quindi che si sposano molto prima rispetto al volere dei genitori, per non interrompere gli studi. A cose fatte i genitori sono costretti ad accettare la loro unione che viene allietata dalla notizia dell'arrivo di un figlio. E il finale sarà la parte più travagliata del film, con due versioni praticamente opposte. La prima stesura del film di Castellani che, dopo varie peripezie, è diventata anche quella definitiva, prevede, infatti, la morte di Lucia, proprio mentre l'inesperto Mario è impegnato a far nascere, con l'utilizzo del temuto forcipe, un altro bambino. Lucia muore di parto e la gioia di Mario per essere diventato papà si sostituisce subito con la disperazione per la perdita dell'amore, fino alla decisione dei genitori di Lucia di fermarsi per aiutarlo a crescere la bambina, enorme passo avanti per una vecchia generazione fino a quel momento legata alle convinte logiche delle soluzioni "più razionali" e conformiste.

1 S	s. Verdiana	32-334
2 D	Presentazione del Signore	33-333
3 L	s. Biagio	34-332
4 M	s. Gilberto	35-331
5 M	s. Agata	36-330
6 G	s. Paolo Miki e compagni	37-329
7 V	s. Eugenia	38-328
8 S	s. Gerolamo Emiliani	39-327
9 D	s. Rinaldo	40-326
10 L	s. Scolastica	41-325
11 M	B. Vergine di Lourdes	42-324
12 M	s. Eulalia	43-323
13 G	s. Maura	44-322
14 V	s. Valentino	45-321
15 S	ss. Faustino e Giovita	46-320
16 D	s. Giuliana	47-319
17 L	ss. 7 fondatori Servi di Maria	48-318
18 M	s. Simeone	49-317
19 M	s. Corrado	50-316
20 G	s. Amata	51-315
21 V	s. Pier Damiani	52-314
22 S	s. Isabella	53-313
23 D	s. Renzo	54-312
24 L	s. Costanza	55-311
25 M	s. Romeo	56-310
26 M	Le Ceneri s. Nestore	57-309
27 G	s. Leandro	58-308
28 V	s. Romano	59-307
29 S	s. Giusto	60-306



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)  
Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)  
Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511  
[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)  
[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## I SOGNI NEL CASSETTO (1957) REGIA DI RENATO CASTELLANI

**A**lla visione di questo finale, alcuni dei produttori iniziarono a storcere il naso, erano poco convinti della morte della protagonista al punto da far riscrivere e girare a Castellani una seconda versione, mettendo come condizione la salvezza di Lucia. In questo finale alternativo, dai due giovani, un tempo anticonformisti, nasce una perfetta famiglia borghese, con il papà medico e la mamma a badare alla casa ed ai figli. Una seconda versione che in realtà è altrettanto amara quanto la prima, seppur per motivi diversi. Lo stesso Castellani, davanti alla richiesta di smorzare la tragicità del primo finale riconducendo la storia a "tutto è bene quel che finisce bene", risponde con una forte critica proprio a quella borghesia che gli aveva chiesto le modifiche. Sarà l'intervento del produttore Angelo Rizzoli in persona a decidere l'adozione della prima e più tragica versione, l'unica visibile fino ad oggi e probabilmente la migliore. Ma forse andrebbero viste entrambe per rivivere di nuovo attraverso questo film, la memoria storica dell'Italia di quel pe-

riodo. "I sogni nel cassetto", presentato per la prima volta alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1957, è di fatto una importante testimonianza storica e culturale. Pone delle questioni rilevanti sulla società italiana degli anni 50 in cambiamento, sempre più lontana dalla guerra e sempre più vicina al boom economico degli anni 60. Castellani introduce due elementi che, di lì a poco, esploderanno: i giovani e la donna. Ispirato alle vicende del fratello di Castellani, medico proprio a Pavia, è, come lui stesso affermò in un'intervista: "la prima storia nel cinema italiano che racconta di due giovani che si ribellano alle leggi della società e tagliano i ponti con la famiglia". Enrico Pagani, già famoso per essere un campione di pallacanestro nelle fila del Borletti Milano, e Lea Massari sono una coppia perfetta sullo schermo; Mario e Lucia, nella finzione cinematografica si amano, si sposano, aspettano un bambino. La loro vita procede con le difficoltà di tutte le coppie, ma felice. Mario si laurea, diventa medico e ottiene un piccolo ambulatorio in provincia. Lucia con la

sua simpatia ed innocenza, passa dal matrimonio alla gravidanza, da ragazza a donna mentre Pierino, o Pierina, cresce nel suo grembo. Lea Massari interpreta un personaggio per il quale è impossibile non provare affetto e tenerezza ma allo stesso tempo angoscia per i continui segnali premonitori di un parto prematuro e di dolori lancinanti. Oltre ai due protagonisti, il film regala una galleria di significativi personaggi minori e secondari che diventano però veri e propri ritratti della gente di provincia. "I sogni nel cassetto" è anche una delle ultime vere testimonianze del neorealismo, così come ricorda il critico Edoardo Peretti, di quel cosiddetto "neorealismo rosa" che lo stesso regista aveva contribuito a creare. Il ruolo di Castellani fu importante in quel periodo di transizione del cinema italiano che vedeva sfumare il Neorealismo verso i caratteri della "commedia all'italiana"; è stato una figura chiave di questa fase di trasformazione.



*La coppia di studenti sale felice la scalinata che porta all'arcata del ponte Coperto; Mario studente di medicina e Lucia di chimica decideranno di sposarsi contro la volontà dei genitori.*



*La coppia ripresa sull'alzaia del Naviglio in viale Bligny.*





Cainazzo (Adriano Celentano) e Romolo (Enzo Cerusico) sostano in piazza del Papa, sulla destra l'imbocco di via San Martino con il muro del Collegio Castiglioni-Brugnattelli e a sinistra l'inizio di via Goldoni.

## LE CINQUE GIORNATE (1973) REGIA DI DARIO ARGENTO

**N**el 1973 esce nei cinema italiani "Le cinque giornate", film in costume in cui i protagonisti Cainazzo (Adriano Celentano) e Romolo (Enzo Cerusico) sono due personaggi che casualmente si incontrano e si ritrovano all'interno di una rivoluzione. Il ladro Cainazzo, furbo e divertente, girovaga per le strade di Milano in cerca di Zampino (Glaucio Onorato), il capobanda a cui si vuole rivolgere in quanto è rimasto uno dei pochi su cui può fare affidamento. Non lo trova, ma in compenso fa la conoscenza di Romolo, un fornaio brontolone ma fundamentalmente buono. Entrambi stanno per tornare a casa, quando vengono per forza di cose coinvolti nei moti di insurrezione milanesi del 1848, le storiche "cinque giornate di Milano" a cui il film fa appunto riferimento, ai quali partecipano da spettatori. I due si trovano all'interno di un meccanismo dal quale sembra non esserci via di uscita, nel caos della città in rivolta, vivono le storie delle persone che cercano di portare avanti le loro esistenze davanti ad eventi più grandi di loro. La nobiltà viene descritta in maniera feroce dal regista, la classe dirigente milanese ed il clero sembrano voler creare la rivoluzione solo per poter scacciare il nemico austriaco e prenderne il posto; la corruzione è ovunque e i moti diventano, alla fine, solo una scusa perché c'è solo il profitto personale dei più ricchi a sfavore dei meno fortunati. Cainazzo si rende conto della beffa che è stata intessuta intorno al popolo, anche a costo di tante vite umane perdute nel conflitto. La sua frase finale del film "Ci hanno fregato!" racchiude questa consapevolezza e l'amarezza della rassegnazione di chi è povero e deve subire le angherie dei potenti.

<b>1 D</b>	I. di Quaresima s. Albino	61-305
<b>2 L</b>	s. Quinto	62-304
<b>3 M</b>	s. Cunegonda	63-303
<b>4 M</b>	s. Casimiro	64-302
<b>5 G</b>	s. Adriano	65-301
<b>6 V</b>	s. Coletta	66-300
<b>7 S</b>	ss. Perpetua e Felicità	67-299
<b>8 D</b>	II. di Quaresima s. Giovanni di Dio	68-298
<b>9 L</b>	s. Francesca R.	69-297
<b>10 M</b>	s. Provino	70-296
<b>11 M</b>	s. Costantino	71-295
<b>12 G</b>	s. Massimiliano	72-294
<b>13 V</b>	s. Rodrigo	73-293
<b>14 S</b>	s. Matilde	74-292
<b>15 D</b>	III. di Quaresima s. Luisa	75-291
<b>16 L</b>	s. Eriberto	76-290
<b>17 M</b>	s. Patrizio	77-289
<b>18 M</b>	s. Cirillo di G.	78-288
<b>19 G</b>	s. Giuseppe	79-287
<b>20 V</b>	s. Claudia	80-286
<b>21 S</b>	s. Nicola di F.	81-285
<b>22 D</b>	IV. di Quaresima s. Lea	82-284
<b>23 L</b>	s. Turibio di M.	83-283
<b>24 M</b>	s. Romolo	84-282
<b>25 M</b>	Annunc. M.V.	85-281
<b>26 G</b>	s. Emanuele	86-280
<b>27 V</b>	s. Augusto	87-279
<b>28 S</b>	s. Sisto	88-278
<b>29 D</b>	V. di Quaresima s. Secondo	89-277
<b>30 L</b>	s. Amedeo	90-276
<b>31 M</b>	s. Beniamino	91-275



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

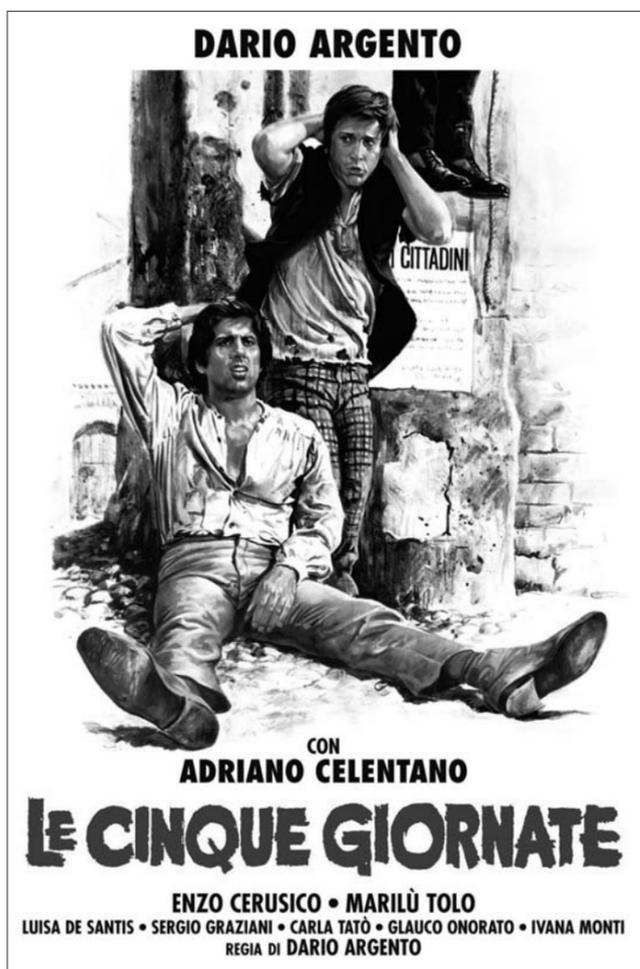
Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## LE CINQUE GIORNATE (1973) REGIA DI DARIO ARGENTO

**L**il film fu quasi interamente girato a Pavia dove la troupe rimase per quasi tre mesi, a testimonianza del fatto che per il tempo era considerato una grossa produzione. Per le scene degli scontri e delle battaglie, che si concentrano in Piazza Borromeo e in Piazza Botta, furono utilizzate molte comparse e ancora oggi sono molti i pavesi che ricordano di avere indossato un costume mischiandosi alla folla dei patrioti rivoluzionari. Tanti sono anche gli aneddoti legati ai due attori principali durante la loro permanenza in città; in particolare di Enzo Cerusico, scomparso nel 1991, tutti hanno un ricordo di una persona di grande simpatia e disponibilità. “Le cinque giornate”, quando uscì nelle sale italiane, non ebbe successo, ma soprattutto ricevette recensioni feroci dalla critica cinematografica del tempo, che definì assolutamente fuori luogo l’ironia ed il modo in cui veniva trattata l’insurrezione milanese ai danni degli austriaci. Solo negli anni successivi il film venne riconsiderato, e poi giudicato come originale e controcorrente, proprio per il diverso approccio alla storia, in questo caso al Risorgimento. Il film fu quasi imposto a Dario Argento che, reduce dai precedenti successi nel genere horror, era ormai considerato un maestro del terrore. Originariamente Argento avrebbe dovuto soltanto produrre il film, con la collaborazione del padre e quasi per certo si davano le presenze di Nanni Loy alla regia e di Ugo Tognazzi e Adriano Celentano come co-protagonisti. Per una serie di motivi i primi due rifiutarono il progetto e fu questa situazione a portare Salvatore Argento a considerare l’idea di proporre al figlio la regia del film. Dario Argento, ormai specializzato nel genere horror, si sentiva inadatto a dirigere un film di questo tipo, poiché considerava troppo impegnativo il film storico, e ciò per varie ragioni: l’ambientazione, i costumi, le scene di guerra, la ricostruzione



dei fatti storici. Il rischio c’era ma la sfida per lui era accettata. In effetti la mano di Argento si riconosce nella cura dei particolari, soprattutto nelle scene delle battaglie dove le incurSIONI “splatter” non mancano come nel violento massacro degli austriaci in cui ci si chiede chi siano veramente i buoni e chi i cattivi; e ancora nella scelta della scenografia barocca e delle stradine strette di Pavia. Ciò che fa di questo film un prodotto riuscito è la giusta alternanza tra ironia e tragedia, a volte presenti anche nella stessa scena; nel suo complesso diverte, e contemporaneamente lascia un po’ di amarezza. La coppia Celentano-Cerusico da ritmo al film e la loro interpretazione è stata riconosciuta eccellente dalla critica, così come per altro quella degli altri attori quali Carla Tatò, Luisa De Santis, Marilù Tolo, Salvatore Baccaro e Glauco Onorato. La musica, curata da

Giorgio Gaslini, ha grande impatto sul film e lo completa. Le arie, suonate dall’orchestra dei Professori del Teatro alla Scala di Milano, sono tutte operistiche e risalenti all’epoca risorgimentale.



*Gli scontri tra il popolo in rivolta e l’esercito austriaco, il set delle scene della battaglia con le barricate e gli assalti a cavallo furono girate in piazza del Collegio Borromeo.*





Borgo Ticino; Giorgio Pisani (Francis Matthews), scrittore pavese, insieme al professor Betti, (Giorgio Albertazzi) pediatra che segue il figlio di Pisani dopo l'assassinio della moglie Erica.

## CINQUE DONNE PER L'ASSASSINO (1974) REGIA DI STELVIO MASSI

**G**iorgio Pisani (Francis Matthews), scrittore pavese di grande successo, giunto all'aeroporto di Milano apprende telefonicamente da zia Marta (Maria Cumani Quasimodo) che sua moglie Erica sta per dare alla luce un bambino. Emozionato, Giorgio si precipita nella sua villa di Pavia ma, al suo arrivo, ad attenderlo vi è Lidia Franzi (Pascal Rivault), dottoressa amica di famiglia. Zia Marta aveva avvertito Lidia che Erica stava accusando doglie da parto e, Lidia, si era precipitata alla villa per dare assistenza alla donna. Lidia, costernata, avverte Giorgio che sua moglie è morta durante il parto. Sconvolto dagli eventi, Giorgio organizza il funerale della moglie e qualche giorno dopo, apprende da Lidia di essere sterile. Giorgio è in preda al dolore, vive nell'angoscia che la moglie lo abbia tradito e che il bambino non sia suo figlio. Nel frattempo il piccolo è accudito dalla zia Marta ed è seguito dal migliore pediatra della città, il professor Betti (Giorgio Albertazzi) superiore di Lidia. Nel frattempo in città un misterioso assassino uccide alcune donne. La polizia indaga sui delitti e scopre che le donne uccise erano tutte in stato interessante. Dopo averle uccise l'assassino infierisce sui corpi straziandoli ed incidendo sul pube uno strano simbolo tribale. Dopo tre delitti, la polizia sospetta di Pisani, nel frattempo anche Lidia è aggredita. Al termine la polizia in accordo proprio con lo scrittore tende una trappola all'omicida che si scopre essere proprio Lidia. La donna, che aveva falsificato le analisi di Giorgio, è in realtà sterile e, dopo averlo scoperto aveva iniziato ad uccidere. Anche Erica è morta per mano sua. Lidia viene arrestata ma quando le indagini sembrano concluse si scopre che una delle vittime non era incinta e quindi Lidia non avrebbe avuto interesse ad ucciderla. L'assassino si rivela essere il professor Betti che aveva ucciso la donna seguendo lo stesso rituale allo scopo di far attribuire il delitto alla stessa Lidia.

1	M	s. Ugo	92-274
2	G	s. Francesco di P.	93-273
3	V	s. Riccardo	94-272
4	S	s. Isidoro	95-271
5	D	Le Palme s. Vincenzo F.	96-270
6	L	s. Virginia	97-269
7	M	s. G. Batt. de la S.	98-268
8	M	s. Giulia	99-267
9	G	s. Gualtiero	100-266
10	V	s. Terenzio	101-265
11	S	s. Stanislao	102-264
12	D	Pasqua s. Zeno	103-263
13	L	dell'Angelo s. Martino	104-262
14	M	s. Abbondio	105-261
15	M	s. Annibale	106-260
16	G	s. Bernadette	107-259
17	V	s. Roberto	108-258
18	S	s. Galdino	109-257
19	D	s. Emma	110-256
20	L	s. Adalgisa	111-255
21	M	s. Anselmo	112-254
22	M	s. Leonida	113-253
23	G	s. Giorgio	114-252
24	V	s. Fedele	115-251
25	S	Liberazione s. Marco ev.	116-250
26	D	s. Marcellino	117-249
27	L	s. Zita	118-248
28	M	s. Pietro Chanel	119-247
29	M	s. Caterina da Siena	120-246
30	G	s. Pio V	121-245



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## CINQUE DONNE PER L'ASSASSINO (1974) REGIA DI STELVIO MASSI

“Cinque donne per l'assassino” è la prima incursione di Stelvio Massi, che è stato uno dei più prolifici registi del genere “poliziottesco”, nel cosiddetto giallo all'italiana che in questo caso ha anche diversi connotati erotico/splatter. In quel periodo questo sottogenere non rappresentava sicuramente un'opportunità di fama e successo ma era comunque un segmento di mercato seguito dal pubblico. Il film non ha avuto molta fortuna e la critica non lo ha di certo premiato; tuttavia, pur avendo una trama complessa, sempre sul filo del paradosso, riesce ad offrire soluzioni registiche pregevoli quali l'uso di rapide zoomate, carrellate laterali e movimenti bruschi della macchina da presa. Malgrado gli accorgimenti tecnici, Massi non sembra particolarmente ispirato dal genere thriller infatti nel film non c'è suspense e le scene degli omicidi non sono per nulla spettacolari e montate in modo piuttosto frettoloso. La critica ha sottolineato come Massi abbia ceduto troppo facilmente a degli stereotipi e a dei cliché tipici dei film gialli quali ad esempio i guanti alle mani dell'assassino, le telefonate anonime, il

doppio colpo di scena conclusivo. La pellicola è in pratica divisa in due parti; la prima incentrata sulle vicende personali e sul coinvolgimento di Giorgio Pisani, la seconda ha invece come fulcro la figura del professor Betti. Anche la location non è particolarmente sfruttata con una Pavia filmata quanto basta per dare alla vicenda degli esterni. Le interpretazioni degli attori non sono particolarmente brillanti; nemmeno quella di un mostro sacro come Giorgio Albertazzi che interpreta il professore Betti, primario della clinica e che appare troppo teatrale. Tutto il resto del cast, come viene sottolineato da una pungente recensione, “non sembra far altro che accendere e spegnere sigarette, una dietro l'altra per l'intera durata della pellicola, con gran giubilo dello sponsor tabacchiero Dunhill”; compresa la prima vittima, interpretata da una giovanissima Ilona Staller alla sua prima apparizione cinematografica sotto il singolare pseudonimo di Elena Mercuri. Uno dei pezzi forti della pellicola è invece la colonna sonora che ha brani jazzistici di spessore ed è stata realizzata con maestria dal Giorgio Gaslini Quartet.



*Pisani, in una scena del film, transita con la sua auto in Piazza Emanuele Filiberto.*



*Lidia sale sulla sua auto parcheggiata proprio davanti alla sede della Provincia Pavese, situata allora in Corso Mazzini.*





Un intenso primo piano dell'ispettore Tomas Ravelli (Tomas Milian) in piazza Castello, dove ha avuto luogo la rapina in cui un poliziotto è stato ucciso dal "Marsigliese" (Gastone Moschin).

## **SQUADRA VOLANTE (1974) REGIA DI STELVIO MASSI**

**A** Pavia la banda di un feroce bandito detto "il Marsigliese" (Gastone Moschin) assalta e rapina un'auto in cui sono custoditi centinaia di milioni di lire, lasciando a terra, tra l'altro, il cadavere di un poliziotto. Sul caso indaga l'ispettore dell'Interpol Tomas Ravelli (Tomas Milian), giunto appositamente da Marsiglia dove ha ricevuto una soffiata. A causa dei suoi metodi troppo drastici, Ravelli è però osteggiato da parte di un suo collega, il commissario Calò (Antonio La Raina). Grazie ad un esame balistico, Ravelli scopre che proprio il Marsigliese, che cinque anni prima ha ucciso sua moglie e del quale intende vendicarsi, è responsabile dell'ultima rapina. Con l'aiuto del fedele brigadiere Lavagni (Mario Carotenuto), che Calò gli ha messo alle costole con il preciso incarico di controllarlo, Tomas ben presto riesce ad individuarlo. Durante una colluttazione nel covo dei rapinatori muore Rino (Ray Lovelock), l'autista del colpo. Gli altri banditi, vestiti da preti, si recano nella casa di Rino per eliminare alcune prove che potrebbero incastrarli. Ravelli scopre il covo ormai abbandonato e il corpo di Rino, mentre la banda viene intercettata sull'autostrada. Per scappare all'inseguimento, i componenti della banda cambiano vettura e si nascondono in una casa vicino a Rovigo. Eliminati i suoi complici, il Marsigliese si reca in una darsena sul Po per incontrare "il Tunisino", che dovrà portarlo all'estero. Nella scena finale la polizia ferma il Marsigliese il giorno della partenza. Ravelli, gettato il tesserino da poliziotto, uccide il Marsigliese ormai disarmato e porta a compimento la sua vendetta.

<b>1 V</b>	<b>Festa lavoro s. Giuseppe art.</b>	122-244
<b>2 S</b>	s. Anastasio	123-243
<b>3 D</b>	<b>ss. Filippo e Giacomo</b>	124-242
<b>4 L</b>	s. Fulvio	125-241
<b>5 M</b>	s. Silvano	126-240
<b>6 M</b>	s. Domenico Savio	127-239
<b>7 G</b>	s. Flavia	128-238
<b>8 V</b>	s. Vittore	129-237
<b>9 S</b>	s. Isaia profeta	130-236
<b>10 D</b>	<b>s. Antonino</b>	131-235
<b>11 L</b>	s. Fabio	132-234
<b>12 M</b>	<b>ss. Nereo e Achilleo</b>	133-233
<b>13 M</b>	s. Domenica	134-232
<b>14 G</b>	s. Mattia	135-231
<b>15 V</b>	s. Torquato	136-230
<b>16 S</b>	s. Ubaldo	137-229
<b>17 D</b>	<b>s. Pasquale</b>	138-228
<b>18 L</b>	s. Giovanni I	139-227
<b>19 M</b>	s. Pietro C.	140-226
<b>20 M</b>	<b>s. Bernardino da Siena</b>	141-225
<b>21 G</b>	s. Vittorio	142-224
<b>22 V</b>	<b>s. Rita da Cascia</b>	143-223
<b>23 S</b>	s. Desiderio	144-222
<b>24 D</b>	<b>Ascensione Maria Ausiliatrice</b>	145-221
<b>25 L</b>	<b>s. Beda s. Gregorio VII</b>	146-220
<b>26 M</b>	<b>s. Filippo Neri</b>	147-219
<b>27 M</b>	s. Agostino di C.	148-218
<b>28 G</b>	s. Emilio	149-217
<b>29 V</b>	s. Massimino	150-216
<b>30 S</b>	s. Ferdinando	151-215
<b>31 D</b>	<b>Pentecoste Visit. B.V. Maria</b>	152-214



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Geneseo ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## *SQUADRA VOLANTE (1974) REGIA DI STELVIO MASSI*

“Squadra volante” può essere sicuramente considerato uno dei migliori film del genere “poliziesco italiano”; ben diretto da Stelvio Massi, pone una pari attenzione drammatica sull’eroe e sul cattivo. Il primo, interpretato da Tomas Milian, è un poliziotto consumato dal desiderio di vendicarsi del bandito che ha ucciso la moglie durante una rapina; il secondo “il Marsigliese” a cui da voce e volto Gastone Moschin, sta invece cercando di assicurarsi una vecchiaia agiata all’estero. La ricerca ossessiva della vendetta rende Ravelli a volte spaventoso quanto simpatico mentre l’apparente freddezza del Marsigliese rivela alcuni lati sorprendentemente vulnerabili del suo personaggio. Nonostante il titolo e l’inserimento di alcuni inseguimenti in auto nelle vie di Pavia, il film è più orientato allo studio di carattere dei suoi personaggi principali che all’azione. L’interpretazione di Milian e Moschin è efficace in questo senso e conferisce al film un tono a volte un po’ malinconico, sensazione che è ulteriormente esaltata dalla fotografia di Sergio Rubini e dalla partitura melodica della colonna sonora di Stelvio Cipriani. Squadra volante è uno dei pochi film in cui Tomas Milian recita con la sua voce, senza essere doppiato; Ferruccio Amendola (che ne diventerà il doppiatore ufficiale) nel film presta la voce ad un personaggio secondario. “Squadra volante” fa parte di quel genere definito “poliziottesco” conosciuto anche come poliziesco all’italiana, che nacque a metà anni 60 e durò fino ai primi anni 80 toccando il proprio culmine alla metà degli anni 70. Il poliziottesco italiano è pesantemente imparentato con alcuni film omologhi americani che proponevano figure di tutori della legge intransigenti, spesso violenti e immersi in una realtà urbana degradata. Questo genere rispecchiava le realtà delle città ita-



liane degli anni 70 e conteneva riferimenti a tematiche ricorrenti quali criminalità organizzata, traffico di armi, prostituzione, spaccio e consumo di droga e sequestri di persona. In generale, la critica italiana del tempo, non amava il genere poliziottesco; spesso i film venivano infatti accusati di veicolare messaggi reazionari, di qualunquismo politico e di istigazione alla violenza ed alla giustizia sommaria. Gli articoli dedicati a queste rappresentazioni erano spesso marginali, quasi sempre in tono dispregiativo e muovevano agli autori la critica di proporre storie e personaggi sempre uguali a sé stessi. A partire dalla metà degli anni 90, grazie anche a riviste di genere come “Nocturno” e “Cine 70”, il genere è stato rivalutato; tra i suoi sostenitori, Quentin Tarantino, ha in più occasioni ribadito il suo apprezzamento e il suo debito nei confronti dei film e dei registi del poliziottesco.



*La polizia effettua le rilevazioni sul luogo della rapina e del delitto in piazza Castello, sulla sinistra l'ambulanza della Croce Verde Pavese utilizzata per le riprese.*



*Rino (Ray Lovelock), uno dei componenti della banda del Marsigliese, attraversa il ponte in ferro sul Naviglio a San Giuseppe; si nota il vecchio edificio che oggi non esiste più e lascia spazio alla piazza con il parcheggio.*



Il commissario Terzi (Franco Gasparri) intercetta l'auto dei banditi che hanno appena effettuato una rapina e gli spara; siamo in via Goldoni e la rapina è avvenuta proprio all'interno del collegio Ghislieri che nel film diventa la sede del Monte di Pietà.

## MARK IL POLIZIOTTO (1975) REGIA DI STELVIO MASSI

Il giovane commissario Terzi (Franco Gasparri), della squadra narcotici milanese, detto Mark per aver frequentato un corso di specializzazione negli Stati Uniti, è convinto che l'avvocato Benzi (Lee J. Cobb), rispettabile industriale meneghino, sia in realtà il capo di una organizzazione di trafficanti d'eroina. Non riesce però a provarlo, sia per gli ostacoli legali che gli impediscono piena libertà d'azione, sia per i molti morti che la "gang" dissemina sul suo cammino. Proprio quando i superiori, stanchi delle sue indagini che spesso sfociano nell'illegalità, lo sospendono dal servizio, Mark vede premiati il suo fiuto e la sua tenacia. Scopre, infatti, il luogo in cui Benzi fabbrica l'eroina che smerciava nascondendola dentro innocui "souvenirs" e, dopo un lungo inseguimento, consegna l'industriale alla giustizia. Il film fu distribuito nelle sale cinematografiche della PAC il 1° agosto del 1975. Nonostante arrivò nelle sale in piena estate, grazie alla presenza di Franco Gasparri, popolarissimo tra le adolescenti e volto noto dei fotoromanzi Lancio (testata che all'epoca aveva picchi di vendita mensili attorno alle 15.000 copie), ottenne molto successo, tanto da arrivare ad incassare venti volte tanto i costi di produzione; con un budget di 208 milioni di lire ad un solo mese dall'uscita incassò qualcosa come due miliardi. La PAC dopo il successo ottenuto e grazie ad un accordo tra il regista Stelvio Massi ed il produttore Pietro Bregni, finanzia una trilogia. Appena quattro mesi dopo l'uscita di "Mark il poliziotto", esce nelle sale il seguito: "Mark il poliziotto spara per primo" seguito da "Mark colpisce ancora" (che nonostante il titolo non ha però collegamenti con i due episodi precedenti).

1 L	s. Giustino	153-213
2 M	Festa Repubblica ss. Marcellino e Pietro	154-212
3 M	s. Carlo L. e compagni	155-211
4 G	s. Quirino	156-210
5 V	s. Bonifacio	157-209
6 S	s. Norberto	158-208
7 D	ss. Trinità s. Sabiniano	159-207
8 L	s. Medardo	160-206
9 M	s. Efrem	161-205
10 M	s. Massimo	162-204
11 G	s. Barnaba	163-203
12 V	s. Guido	164-202
13 S	s. Antonio da Padova	165-201
14 D	Corpus Domini s. Eliseo profeta	166-200
15 L	s. Germana	167-199
16 M	s. Aureliano	168-198
17 M	s. Ranieri	169-197
18 G	s. Marina	170-196
19 V	s. Cuore di Gesù s. Romualdo	171-195
20 S	s. Ettore	172-194
21 D	s. Luigi Gonzaga	173-193
22 L	s. Paolino da Nola	174-192
23 M	s. Lanfranco	175-191
24 M	Natività s. Giov. Batt.	176-190
25 G	s. Guglielmo	177-189
26 V	s. Rodolfo	178-188
27 S	s. Cirillo di A.	179-187
28 D	s. Ireneo	180-186
29 L	ss. Pietro e Paolo	181-185
30 M	ss. Primi Martiri	182-184



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## MARK IL POLIZIOTTO (1975) REGIA DI STELVIO MASSI

**L**a critica ha sottolineato come il film sia privo di momenti particolarmente entusiasmanti definendolo leggero e con un ritmo a volte un po' lento. Gasparri non è un attore dotato di grande espressività, quando viene chiamato per mostrare emozioni spesso manca all'appello. Ma ciò che possiede sono il bell'aspetto e il carisma che porta nel ruolo del commissario e questo mix funziona e piace al pubblico. Il commissario Terzi è un personaggio anticonformista che sceglie di tenere all'oscuro i suoi superiori ed è determinato a dimostrare che Milano non è solo la città da cui passa la droga, ma anche una base di operazioni. Terzi è quasi completamente solo nella convinzione che l'industriale Benzi sia la mente della banda, fatta eccezione per il suo fedele partner Questore (Giorgio Albertazzi).

Particolare è anche la figura della donna nel film; se ne vedono tre: il personaggio femminile principale è interpretato da Sara Sperati, ed è un'eroinomane che Terzi prende con sé. Il secondo personaggio femminile è la madre di questa ragazza drogata, un personaggio strano che si scaglia contro la società ma che non fa granché per aiutare sua figlia. Il terzo personaggio è una donna che Terzi raccoglie fuori da una cabina telefonica per una notte. Vale la pena citare come curiosità il personaggio del malvivito

Gruber, il cui ruolo è affidato all'ex campione dei pesi medi e superwelter Juan Carlos Duran. Il film è supportato da un'ottima colonna sonora di Stelvio Cipriani che aggiunge un vero tocco di classe. Le location sono usate molto bene; fu girato a Roma (per gli interni) ed a Milano e Pavia per



gli esterni. Nelle riprese effettuate a Pavia si è utilizzata Piazza del Papa ed il Collegio Ghislieri da cui escono armati ed incappucciati i rapinatori. Mark li intercetta di fianco alla chiesa di San Francesco, dove spara e costringe l'auto dei malviventi ad una carambola ed a capottarsi. Il successivo inseguimento a piedi del fuggitivo Zardi termina nel portone del Collegio Castiglioni. "Mark il poliziotto" rientra nel filone poliziesco italiano, genere cinematografico molto in voga in quegli anni e la sua struttura è assolutamente coerente con quanto si aspettavano gli spettatori dell'epoca. Gli anni 70 avevano visto un pubblico contestatario che chiedeva film



*I banditi escono sparando dal Monte di Pietà (Collegio Ghislieri), sullo sfondo la statua di Papa Pio V, al secolo Antonio Michele Ghislieri.*

impegnati ma una parte della popolazione era invece preoccupata e interpretava il cambiamento e le proteste come pericolosi e caotici. Film come "Mark il poliziotto" vennero incontro a quel tipo di pubblico conservatore mettendo in scena una società degradata, priva di moralità, dominata dalla criminalità e in cui il sistema giudiziario veniva dipinto come troppo debole ed indulgente. Gli eroi erano dunque detective o commissari come Terzi, molto determinati a combattere il crimine anche con metodi illegali e violenti, se necessario, in contrapposizione ad uno Stato ritenuto troppo debole. Stelvio Massi, insieme a Fernando Di Leo e Umberto Lenzi,

sono ricordati come i principali esponenti del genere in Italia; la filmografia di Massi è sicuramente la meno esplorata delle tre ma è anche la più influenzata dal cinema di Hollywood e da quell'ispettore Callaghan, i cui valori sono alla base dei personaggi e dei protagonisti italiani.



Uno dei tre componenti della banda criminale che semina il panico nell'hinterland milanese esce dalla tabaccheria di Porta Milano per risalire in macchina. Verranno intercettati subito dopo dalla polizia dando vita ad un folle inseguimento per le vie di Pavia.

## LIBERI ARMATI PERICOLOSI (1976) REGIA DI ROMOLO GUERRIERI

Il film inizia con la dichiarazione spontanea in commissariato di Lea (Eleonora Giorgi) che vuole cercare di salvare il suo fidanzato Luigi, detto Luis (Max Delys) dalla pericolosa amicizia con Mario, detto il biondo (Stefano Patrizi) e Giovanni Truschi, detto Joe (Benjamin Lev). I tre amici di buona famiglia della borghesia milanese hanno formato una banda criminale che agisce nell'hinterland. Per vincere la noia all'inizio si danno ad una serie di bravate via via sempre più pericolose; dal furto all'aggressione, dalla rapina fino all'omicidio. Il commissario (Tomas Milian) ascolta la ragazza con attenzione e controlla ogni sua telefonata. I tre amici, spavaldi e per nulla spaventati, continuano a terrorizzare la città senza tregua, riuscendo a seminare la polizia in un inseguimento. Inoltre i tre sono in affari con Lucio (Diego Abatantuono, al suo debutto cinematografico) che li rifornisce di armi. Il biondo e Joe sono sempre più scatenati e a niente servono le proteste di Luis che si limita a guidare l'auto durante le rapine; i due ammazzano senza pietà compreso Lucio. Il commissario è molto preoccupato, cerca di agire con calma per non mettere a rischio la vita di altri poliziotti, fa di tutto per evitare scontri a fuoco nei centri abitati ma ormai la situazione è fuori controllo. Sentendosi braccato Luis è tentato di mollare i suoi complici, ma il biondo, capo della banda, non sente ragioni e avendo dei forti sospetti sul comportamento di Lea la costringe con la forza a seguirli in auto, assistendo, suo malgrado, agli inseguimenti della polizia ed a diversi assassinii.

1 M	Prez. Sangue Gesù	183-183
2 G	s. Ottone	184-182
3 V	s. Tommaso	185-181
4 S	s. Elisabetta del Portogallo	186-180
5 D	s. Antonio M. Zaccaria	187-179
6 L	s. Maria Goretti	188-178
7 M	s. Claudio	189-177
8 M	s. Edgardo	190-176
9 G	s. Letizia	191-175
10 V	s. Ulderico	192-174
11 S	s. Benedetto	193-173
12 D	s. Fortunato	194-172
13 L	s. Enrico	195-171
14 M	s. Camillo de Lellis	196-170
15 M	s. Bonaventura	197-169
16 G	B.V. del Carmelo	198-168
17 V	s. Alessio	199-167
18 S	s. Federico	200-166
19 D	s. Arsenio	201-165
20 L	s. Elia profeta	202-164
21 M	s. Lorenzo da Brindisi	203-163
22 M	s. Maria Maddalena	204-162
23 G	s. Brigida	205-161
24 V	s. Cristina	206-160
25 S	s. Giacomo	207-159
26 D	ss. Anna e Gioacchino	208-158
27 L	s. Liliana	209-157
28 M	ss. Nazario e Celso	210-156
29 M	s. Marta	211-155
30 G	s. Pietro Crisologo	212-154
31 V	s. Ignazio di Loyola	213-153



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

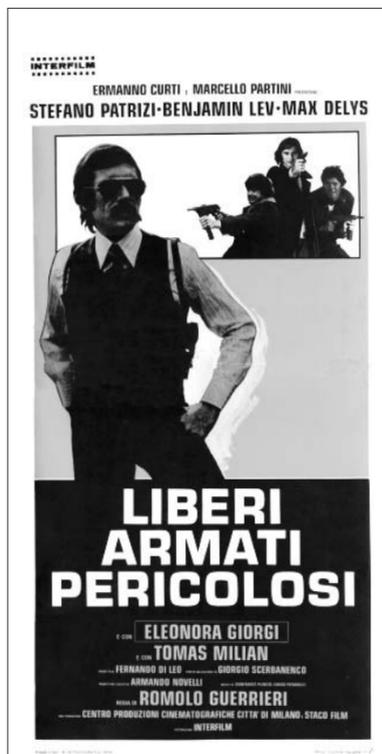
[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## LIBERI ARMATI PERICOLOSI (1976) REGIA DI ROMOLO GUERRIERI

“**L**iberi armati pericolosi” è ispirato a due racconti di Giorgio Scerbanenco, scrittore di riferimento per le sceneggiature poliziesco-noir di Ferdinando Di Leo. La prima parte del film è tratta dal racconto “Bravi ragazzi bang bang”, mentre la seconda parte, quella che riguarda la fuga dei tre banditi e di Lea nelle campagne intorno a Milano fino a Pavia, fa riferimento ad un altro racconto dello scrittore italo-ucraino, più precisamente si tratta di “In pineta si uccide meglio”, breve racconto ambientato nella campagna toscana e precisamente nella pineta di Tombolo. “Liberi armati pericolosi” è un film pieno di azione e ben scritto. Molti sono gli inseguimenti di cui il più spettacolare è quello che vede i banditi e la polizia sfrecciare a folle

velocità nel centro di Pavia con una spettacolare gimkana nel cortile e sotto il porticato del collegio Borromeo. Più che descrivere le fasi delle indagini della polizia, il regista è concentrato sulla componente psicologica dei tre ragazzi, di Lea e del commissario. Ciascuno di loro mostra le sue debolezze. Luis è il più debole per eccellenza, insicuro e diviso tra l'amore per Lea e lo spirito di gruppo, il biondo, che è a capo dei tre, è il più cattivo ma anche il più solo; Joe invece usa l'allegria per non rivelare le sue paure. Lea è determinata e rappresenta la brava ragazza. E infine il commissario, probabilmente il personaggio migliore, che esce però sconfitto, l'unico veramente equilibrato ma frustrato dal lavoro e dagli insuccessi. La critica ha apprezzato il film e lo ha definito “un noir attrattivo e semplice; un buon film di genere diretto con mestiere e mano solida e con una sceneggiatura per niente



banale che si sforza di descrivere con una certa accuratezza (inusuale per questo tipo di film) le psicologie dei protagonisti”. La colonna sonora di Gianfranco Plenizio e Ernesto Pierannunzi è pregevole e particolare: infatti gli autori hanno utilizzato per il tema portante del film, l'armonica a bocca accompagnata dalla chitarra in un connubio comunque ben riuscito. Per la recitazione si distinguono sicuramente Eleonora Giorgi e Tomas Millian, bravo nella scena in cui si produce in una dura paternale nei confronti dei genitori dei tre sottolineando il danno che può fare un atteggiamento permissivo ed indulgente nei confronti dei figli. Tra gli attori va ricordato anche l'esordio sul grande schermo di un giovane Diego Abatantuono.



**Appena dopo l'uscita dalla tabaccheria, a Porta Milano inizia l'inseguimento con la distruzione del carretto di un ambulante che vendeva la frutta.**



**Durante l'inseguimento le auto dei banditi e della polizia entrano nel cortile del Collegio Borromeo, dopo una folle corsa sotto il porticato la banda riesce ancora a farla franca.**



# AGOSTO 2020



Il Borgo Ticino, insieme ad alcune vie del centro di Pavia, furono le due zone principali della città dove fu girato il film; in questo fotogramma è ripreso un inseguimento proprio in via Milazzo.

## LA ORCA (1976) REGIA DI ERIPRANDO VISCONTI

Una banda di sprovveduti sequestratori rapisce una ricca studentessa. I delinquenti sono Gino (Flavio Bucci), giocatore di biliardo a duecentomila lire a partita; Paolo (Bruno Corazzari), meccanico e contrabbandiere di sigarette nonché amante della moglie di Gino; Michele (Michele Placido), pescatore calabrese immigrato da poche settimane al nord. La ragazza, Alice (Rena Niehaus) è custodita in un casolare, guardata a vista da Michele, stordita con sedativi, ha nella borsetta una copia del romanzo "Horcynus Orca" di Stefano D'Arrigo. Lasciato solo e a stretto contatto, Michele aiuta Alice nelle necessità fisiologiche, le fa il bagno e la piega alla propria sensualità rozza e romantica. Alice sfrutta la situazione e schiavizza il giovanotto mentre il riscatto tarda ad arrivare. Arriva invece la polizia che, arrestati Paolo e Gino, circonda il casolare. Terrorizzato Michele consegna la pistola alla ragazza che lo uccide senza necessità, coprendolo di insulti. Michele muore esalando parole d'amore, un poliziotto si assume la responsabilità e l'onore dello sparo. Alice torna serena in famiglia. Eriprando Visconti (nipote di Luchino) tra il 1976 ed il 1977 dirige due pellicole destinate a far discutere sia la critica che la censura del tempo. "La Orca" e il seguito "Oedipus Orca". Il primo è sicuramente il più celebre e riuscito dei due. Ciò che colpisce ed è singolare nel film è il rapporto che si viene a costituire tra Alice e uno dei suoi rapitori; interpretato da un giovane Michele Placido. Si tratta di una vera e propria "Sindrome di Stoccolma" con il carceriere che s'innamora della carcerata; è un amore morboso in cui Michele si lascia andare a qualsiasi fantasia e la ragazza non sembra turbata da questo comportamento, ma lo asseconda e lo stimola, salvo poi rinnegarlo nel finale.

1 S	s. Alfonso M. de' Liguori	214-152
2 D	s. Eusebio di Vercelli	215-151
3 L	s. Lidia	216-150
4 M	s. Giovanni M. Vianney	217-149
5 M	Dedic. s. Maria Maggiore	218-148
6 G	Trasfigurazione	219-147
7 V	s. Sisto II e c. s. Gaetano	220-145
8 S	s. Domenico	221-145
9 D	s. Fermo	222-144
10 L	s. Lorenzo	223-143
11 M	s. Chiara	224-142
12 M	s. Ercolano	225-141
13 G	ss. Ponziano e Ippolito	226-140
14 V	s. Alfredo	227-139
15 S	Ferragosto Assunz. M.V.	228-138
16 D	s. Stefano di U. s. Rocco	229-137
17 L	s. Giacinto	230-136
18 M	s. Elena	231-135
19 M	s. Giovanni Eudes	232-134
20 G	s. Bernardo	233-133
21 V	s. Pio X	234-132
22 S	B.V. Maria Regina	235-131
23 D	s. Rosa da Lima	236-130
24 L	s. Bartolomeo	237-129
25 M	s. Luigi di Francia	238-128
26 M	s. Alessandro	239-127
27 G	s. Monica	240-126
28 V	s. Agostino	241-125
29 S	Martirio s. Giovanni B.	242-124
30 D	s. Gaudenzio	243-123
31 L	s. Aristide	244-122



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)  
Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)  
Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511  
[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)  
[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## LA ORCA (1976) REGIA DI ERIPRANDO VISCONTI

**L**il film ebbe un grande successo, costò 40 milioni per un incasso di oltre un miliardo di lire. Molte sequenze sono di forte impatto e a distanza di anni conservano ancora tutta la loro dirompenza. Fu girato quasi interamente a Pavia, nei pressi del Ponte Coperto e nel centro storico ma il fulcro della storia è all'interno della casa di campagna (una cascina in provincia di Pavia), dove si consumano l'amore e la tragedia. Tutto lo stile duro e crudo di Eriprando Visconti viene fuori dal film; e sarà proprio quello stile a tenerlo fuori dal giro degli "autori", relegato ai margini da parte della critica cinematografica. Quella di Visconti junior è stata una figura singolare nel cinema italiano di quegli anni, ritirati forse troppo presto dalla vita cinematografica attiva per problemi di salute. La critica verso "La Orca" è stata unanime nel riconoscerne l'accuratezza dei dettagli e la ricercatezza della fotografia, delle scenografie e della colonna sonora; ma non del tutto convinta della *"critica di Visconti alla società, quasi che la gente semplice debba fare i conti con l'ambiguità di certa borghesia altolocata che ne approfitta della propria posizione per tenere un atteggiamento moralmente ambiguo"* (come afferma Francesco Carabelli nella sua recensione). Nel film vengono sperimentate le musiche elettroniche prodotte dal sintetizzatore e composte da Federico Monti Arduini, più conosciuto con il nome d'arte di Guardiano del Faro. A livello interpretativo, La Orca può contare su un giovane Michele Placido (qui in una delle sue prime



apparizioni sul grande schermo), oltre che su Bruno Corazzari (volto conosciuto soprattutto per aver recitato in diverse pellicole del genere poliziottesco) e Flavio Bucci, anch'egli molto apprezzato durante quel periodo. Molto brava anche Rena Niehaus, conturbante nella sua interpretazione di Alice, donna moderna e libera che prende in mano le redini della situazione giocando un po' come il gatto con il topo e sfruttando la passione che prova per lei il suo carceriere; capace di manovrare con astuzia e ambiguità il suo comportamento non di certo limpido e coerente. Tutto ciò è

sottolineato dalle ultime parole pronunciate nel film, quando la polizia si addossa ogni responsabilità della tragedia accaduta poco prima in un finale amaro ma realistico. "Oedipus Orca" del 1977, secondo capitolo della storia, inizia proprio dove finisce il primo film, con la liberazione di Alice e il suo ritorno a casa per approfondire tutto quello che "La Orca" aveva lasciato allo stato embrionale. È decisamente meno ispirato, realizzato sotto la spinta del successo de "La Orca" ma con una sceneggiatura a tratti confusa. Oedipus Orca cita Orcynus Orca di Stefano D'Arrigo – trait d'union tra le due pellicole – perché è il libro che il fidanzato Humberto (interpretato da un anonimo Miguel Bosè) aveva prestato ad Alice, ma lui stesso ne possiede una copia. Il film è un viaggio nella psiche di Alice e rivela la vera storia della sua famiglia e del rapporto con i genitori in un crescendo di erotismo torbido e incestuoso.



*Il rapimento di Alice (Rena Niehaus) avviene in Corso Garibaldi proprio di fronte alle Canossiane; i rapitori la caricano in macchina e fuggono, percorrendo il Lungo Ticino, verso la cascina dove la terranno prigioniera.*



Nino Monti (Marcello Mastroianni) sale sull'autobus a Porta Milano, alla fermata vicino ai portici di viale Bligny, ed incontra una donna che non riconosce ma che si rivelerà essere Anna Brigatti (Romy Schneider), unico grande amore della sua vita.

## FANTASMA D'AMORE (1981) REGIA DI DINO RISI

In una Pavia con le sue nebbie e le sue piogge leggere, la voce fuori campo di un commercialista, Nino Monti (Marcello Mastroianni) ci racconta la sua storia. Un giorno, quasi per caso si trova a fare qualcosa di insolito, invece di prendere l'auto sale sull'autobus dove viene avvicinato da una donna (Romy Schneider) dall'aria trasandata e malata. Ha i capelli grigi, la pelle avvizzita e le occhiaie profonde. La donna non ha le cento lire per pagare il biglietto; Nino gliel'offre e lei le accetta solo alla condizione di considerarle un prestito che restituirà. Quella di Nino è una vita monotona e triste, sposato con Teresa (Eva Maria Meineke), una donna più anziana di lui polemica, fredda e sempre impegnata in attività culturali, non ha figli e la loro unione assomiglia più a quelle di una coppia di amici. Poi una telefonata cambia tutto. È la donna che Nino ha incontrato sull'autobus ed è rammaricata che lui non l'abbia riconosciuta. Si presenta come Anna Brigatti, una vecchia fiamma di Nino. La bellissima donna il cui amore segnò per sempre la sua vita rendendolo incapace di amare chiunque altra. Nasce così in Nino il desiderio di rivedere i luoghi della sua giovinezza e le strade del suo antico amore. Così mentre la moglie è fuori città per un evento culturale, si incammina per il centro storico di Pavia e ripercorre la via dove abitava Anna quando, immersa nella nebbia, la donna compare nuovamente e lo bacia in ricordo dei tempi passati per poi scomparire. Alcuni giorni dopo, in occasione di una rimpatriata fra amici il professor Arnaldi, titolare di una clinica, rivela a Nino che la Brigatti è morta tre anni prima a causa di un male incurabile. Non potendo credere alla notizia Monti si reca nella villa di Sondrio, dove Anna si era nel frattempo sposata e qui la rivede bella come la ricordava. Fra i due nasce nuovamente l'amore ma è un sogno destinato a svanire tristemente fino all'epilogo finale in cui Nino è ospitato in manicomio.

1 M	s. Egidio	245-121
2 M	s. Elpidio	246-120
3 G	s. Gregorio Magno	247-119
4 V	s. Rosalia	248-118
5 S	s. Vittorino	249-117
6 D	s. Umberto	250-116
7 L	s. Regina	251-115
8 M	Natività B.V. Maria	252-114
9 M	s. Pietro Claver	253-113
10 G	s. Pulcheria	254-112
11 V	s. Giacinto	255-111
12 S	ss. Nome di Maria	256-110
13 D	s. Giovanni Crisostomo	257-109
14 L	Esaltazione s. Croce	258-108
15 M	B.V. Maria Addolorata	259-107
16 M	ss. Cornelio e Cipriano	260-106
17 G	s. Roberto Bellarmino	261-105
18 V	s. Lamberto	262-104
19 S	s. Gennaro	263-103
20 D	s. Candida	264-102
21 L	s. Matteo	265-101
22 M	s. Maurizio	266-100
23 M	s. Pio da Pietrelcina	267-99
24 G	s. Pacifico	268-98
25 V	s. Aurelia	269-97
26 S	ss. Cosma e Damiano	270-96
27 D	s. Vincenzo de' Paoli	271-95
28 L	s. Venceslao	272-94
29 M	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	273-93
30 M	s. Gerolamo	274-92



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Geneseo ed Uniti (PV)  
Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)  
Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511  
[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)  
[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## *FANTASMA D'AMORE (1981)* *REGIA DI DINO RISI*

“**F**antasma d'amore” è tratto dall'omonimo romanzo di Mino Milani ed è stato interamente girato tra Pavia e Sondrio. Le riprese iniziarono nell'autunno del 1980 ed il film uscì nelle sale cinematografiche nella primavera del 1981 con un incasso non entusiasmante di poco più di 400 milioni di lire. Alla sua uscita la pellicola non fu ben accolta, definita un “goffo tentativo di fare un film gotico all'italiana” è stata snobbata e accantonata. In realtà il film ha una eccellente fotografia realizzata e curata da Tonino Delli Colli con colori tenui che esaltano le atmosfere della nebbia pavese. Negli anni a venire la critica lo ha rivalutato inserendolo di diritto nel genere “gotico” italiano. Le atmosfere tipicamente pavese in una città grigia e nebbiosa svolgono un ruolo fondamentale; dalla piazza del mercato ai vicoli del centro storico, dal Ponte Coperto al Ticino. Tutto trasmette mistero e abbandono grazie all'attenta regia di Dino Risi che lo carica di simbolismi. I primi piani di una moneta da cento lire, la stessa che Monti offre alla donna sull'autobus; la moneta compare a più riprese ed è



sempre inquadrata sul lato della testa. In questo senso il riferimento è all'obolo che doveva essere versato a Caronte, il traghettatore per passare dal mondo dei vivi a quello dei morti. E ancora simbologia nella metafora dell'acqua, come momento sempre di transizione tra mondo dei vivi e dei morti. Nino che attraversa le acque lente del Ticino con una barca a remi per incontrare Anna e l'incontro con un personaggio dallo sguardo assente che sembra aspettare qualcuno sulla sponda, ma quando Nino gli offre un passaggio non risponde. Il film è volutamente costruito per non dare una spiegazione razionale, non importa se Anna Brigatti sia un fantasma o follia, quello che conta per il regista è

creare delle sensazioni e delle emozioni nello spettatore che si trova immerso in un'atmosfera sospesa, a volte surreale. I due attori protagonisti sono straordinari; Mastroianni si conferma come uno dei migliori attori del cinema italiano, in particolare nell'espressività del volto e nella voce da narratore esterno mentre la Schneider ha una eleganza ed una profondità espressiva incredibile passando, grazie anche ad



*Nino prende l'autobus a Porta Milano; è la scena iniziale del film quando il commercialista incontrerà quella donna trasandata e misteriosa che in realtà è la sua vecchia fiamma.*



*Nino ed Anna insieme felici in bicicletta; Nino rivede Anna in tutta la sua antica bellezza nella villa di Sondrio dove nel frattempo si era sposata.*

una abile gestione del trucco, dall'avvizzita signora alla splendida ragazza del passato. Altro elemento fondamentale per la costruzione di certe atmosfere è la colonna sonora affidata ad uno dei più grandi compositori del cinema italiano; Riz Ortolani. Nelle musiche, Ortolani si avvale di un musicista d'eccezione: il celebre clarinettista americano Benny Goodman. È una melodia lenta e malinconica che si alterna con musiche più romantiche che accompagnano i flashback, unici momenti di felicità dei due protagonisti. “Fantasma d'amore” è accostato ad un precedente film di Dino Risi del 1977, “Anima Persa” con Vittorio Gassman e Catherine Deneuve, insieme formano un binomio imprescindibile in cui il regista mette in scena profonde vicende psicologiche affrontando tematiche che lo avevano sempre catturato, fin da quando aveva fatto studi di medicina e si era specializzato in psichiatria. Guardando il film, un pavese può divertirsi a dare una collocazione precisa a diverse scene ma attenzione alle “ellissi” che nel cinema spesso sono la regola. Ad esempio quando Nino decide di ripercorrere la strada dove abitava Anna, la telecamera inquadra in primo piano l'indicazione di via Luigi Porta e subito dopo si vede la figura della donna davanti ad un portone. Quel portone non si trova in via Porta ma in Piazza San Teodoro davanti alla chiesa.



# OTTOBRE 2020



Il bar tabaccheria di Borgo Tre Case, unico luogo del paese provvisto di telefono dove Artemio (Renato Pozzetto) chiama per parlare con la mamma. Siamo a Carbonara Ticino, più precisamente in località Casoni, ancora oggi meta di raduni dei fans del film.

## IL RAGAZZO DI CAMPAGNA (1984) REGIA DI CASTELLANO E PIPOLO

**A**rtemio (Renato Pozzetto) è un contadino che vive a Borgo Tre Case, un piccolo paese di campagna abitato principalmente da anziani, dove l'unico passatempo è osservare il passaggio dell'unico treno in transito, il venerdì. Abita in una grande casa con l'anziana madre che vorrebbe tanto vederlo sistemato con Maria Rosa, figlia del vinaio ed unica ragazza in età da marito del paese, innamorata di lui. Artemio però non ricambia e, nel giorno del suo quarantesimo compleanno, si rende improvvisamente conto di non aver mai realmente vissuto una vita normale, di non essere mai uscito dal paese e di non voler continuare a fare il contadino. Decide quindi di lasciare tutto e di tentare la fortuna partendo per Milano. Arrivato in città, non sapendo dove andare, chiede aiuto a suo cugino Severino che vive lì da alcuni anni e che gli offre ospitalità e un lavoro. Artemio accetta, ma non sa che Severino è in realtà un ladrunco che entra ed esce di prigione e che a sua insaputa lo coinvolge in due scippi ai danni di una vecchietta e di una ragazza. Artemio se ne rende conto e abbandona il cugino decidendo di restituire la borsa alla proprietaria, Angela, una giovane e bella ragazza impiegata in una multinazionale. Tra i due nasce un'amicizia e la ragazza gli trova anche un piccolo, costoso e tecnologico monolocale dove stare. Artemio inizia a cercare lavoro e ne prova di ogni ma senza successo. Rimasto senza soldi si accorge di essersi innamorato di Angela e le chiede di sposarlo ma la ragazza rifiuta. Disperato Artemio tenta il suicidio gettandosi in Naviglio, viene salvato da un losco individuo che gli propone un altro lavoro illegale; viene fermato dalla Polizia che lo rimanda al suo paese dove ricomincia tutto da capo. Un giorno si ripresenta Angela che gli comunica che un suo colloquio di lavoro ha avuto successo e può diventare un assicuratore e ritorna sui suoi passi rispetto alla proposta di matrimonio. Ma Artemio non ci crede più e decide di rimanere insieme all'unica donna che lo ama veramente: Maria Rosa.

1 G	s. Teresa del B. Gesù ☺	275-91
2 V	ss. Angeli Custodi	276-90
3 S	s. Gerardo	277-89
4 D	s. Francesco d'Assisi	278-88
5 L	s. Placido	279-87
6 M	s. Bruno	280-86
7 M	B.V.M. del Rosario	281-85
8 G	s. Benedetta	282-84
9 V	ss. Dionigi e c.	283-83
10 S	s. Daniele ☾	284-82
11 D	s. Emanuela	285-81
12 L	s. Serafino	286-80
13 M	s. Edoardo	287-79
14 M	s. Callisto I	288-78
15 G	s. Teresa d'Avila	289-77
16 V	s. Edvige ☹	290-76
17 S	s. Ignazio di Antiochia	291-75
18 D	s. Luca	292-74
19 L	s. Laura	293-73
20 M	s. Adelina	294-72
21 M	s. Orsola	295-71
22 G	s. Donato	296-70
23 V	s. Giovanni da Capestrano ☾	297-69
24 S	s. Antonio Maria Claret	298-68
25 D	s. Daria	299-67
26 L	s. Evaristo	300-66
27 M	s. Delia	301-65
28 M	ss. Simone e Giuda	302-64
29 G	s. Ermelinda	303-63
30 V	s. Germano	304-62
31 S	s. Lucilla ☺	305-61



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## IL RAGAZZO DI CAMPAGNA (1984) REGIA DI CASTELLANO E PIPOLO

Ci sono film che non cambiano la storia del cinema, che non ottengono incassi favolosi, che non vincono premi ai festival, e che, nonostante ciò, riescono comunque a diventare cult, tramandati di padre in figlio, di generazione in generazione. "Il ragazzo di campagna" ne è l'esempio migliore; fin dall'uscita nelle sale emerse come il primo esempio del tentativo di rivelare le contraddizioni dell'allora "Milano da bere"; di una società come quella degli anni 80, in pieno boom consumistico, spaccata in due. Da una parte la vita di campagna scandita dal canto del gallo, dai rintocchi del campanile ed estremizzata dall'assenza di elettricità ed acqua calda e dall'altra la città, frenetica, piena di insidie dove il costo della vita è assurdo e le strutture pubbliche non funzionano. Il film "a posteriori" si rivelerà anche come preziosa memoria urbanistica della città di quel periodo. Ma la sua grandezza è anche nelle battute, nelle espressioni e nei modi di dire che entrano a far parte del linguaggio di tutti i giorni:

*"Ecco qua, tavolo ribaltabile taac... sedia rotante, taac ...posto per commensali che non ci sono, taac..."*. È interessante vedere come alcune trovate della pellicola, riviste oggi, assumono aspetti quasi profetici, come il piccolo monocale dove i mobili scompaiono per recuperare spazi. Ma alla fine Artemio si arrenderà rendendosi conto che ciò di cui ha sempre avuto bisogno è tutto nella sua cascina e nel suo piccolo paese. Per molto tempo i fans hanno cercato invano la casa di Artemio e Borgo Tre Case, frazione di Borgo Dieci Case; entrambi i nomi sono inventati. Ma i luoghi esistono veramente; la casa, quella con il pinguino nell'armadio e con il gallo che canta preso a scarpate, è in una località nei pressi di Molino d'Isella, frazione di Gambolò. Borgo Tre Case altro non è che Carbonara al Ticino, più precisamente località Casoni. La mitica scena del treno è stata girata proprio lì, nonostante non passasse da quelle



parti: infatti i protagonisti fingevano soltanto di guardarlo; anche per il campanile fu usato un artificio cinematografico, fu costruito appositamente e poi venne tolto. Pavia è presente anche in un'altra scena diventata famosa, il momento in cui Artemio tenta il suicidio buttandosi da un ponte sul Naviglio. Il ponte in questione è in via Lodovico il Moro a Milano ma le scene successive sono ambientate nella finzione sui Navigli milanesi, ma in realtà furono filmate a Pavia sulle rive del Ticino in città. Ancora oggi, ad oltre 30 anni di distanza, i fans che si ritrovano a Carbonara al Ticino per passare un'intera giornata, cena a tema compresa, sono sempre più numerosi. Ogni anno il raduno, (un vero e proprio pellegrinaggio sui luoghi del film), allietato dall'orchestra che suona le canzoni di Cochi e Renato, di Jannacci e di Svampa, spera in una comparsata di Pozzetto che a volte arriva e ritorna a sedersi sulla sedia di paglia a ridosso della ferrovia per osservare, come allora, il treno che sfreccia.



*La chiatto con il bar sul Lungo Ticino a Pavia; la scena del tentato suicidio di Artemio inizia a Milano sul Naviglio ma le scene successive sono ambientate a Pavia sulle rive del Ticino.*



*Artemio in accappatoio, dopo essere stato salvato e ripescato dal Naviglio, lascia la chiatto e percorre a piedi il Lungo Ticino.*



Velia (Fanny Ardant), una delle tre sorelle, professoressa all'Università di Pavia attraversa il cortile delle statue per recarsi in aula.

## PAURA E AMORE (1988) REGIA DI MARGARETHE VON TROTTA

**T**re sorelle vivono a Pavia; Velia (Fanny Ardant), professoressa all'università, e un tempo militante nella lotta armata studentesca; Maria (Greta Scacchi), la più bella, sposata e casalinga; Sandra (Valeria Golino), studentessa in medicina e appassionata di ecologia. Le due nubili abitano con il fratello Roberto (Sergio Castellitto), aspirante violinista, nella casa paterna. Durante il diciottesimo compleanno di Sandra, si delineano importanti avvenimenti per i personaggi: Velia si innamora, ricambiata, di un uomo sposato, Massimo (Peter Simonischek), uno scienziato appena tornato dall'America, e ne diventa l'amante; Roberto sposa Sabrina, una ragazza volgare ed egoista, molto lontana dal raffinato ambiente culturale, al quale lui è abituato; Maria diventa scontenta del suo matrimonio con Federico (Paolo Hendel), un uomo che non ama e che lavora come comico alla televisione. La relazione fra Velia e Massimo, alla quale la donna tiene molto, dura poco. Velia scopre con dolore che egli è diventato l'amante di Maria, che nulla sapeva del legame con Velia, e che, romantica e sognatrice com'è, si è abbandonata completamente al suo sentimento, lasciando il marito, sicura che Massimo, a sua volta sposato, si separerà dalla moglie, per unirsi a lei definitivamente. Quanto a Roberto, diventato impiegato di banca per accontentare le esigenze di Sabrina, sa con certezza che lei lo tradisce con il suo direttore, e pensa che l'ultimo dei tre bambini sia in realtà figlio di questi. Sandra ha un amore con un giovane medico, sembra sia prossima a sposarsi ma il fidanzato muore in un incidente automobilistico. Successivamente Maria viene anch'essa abbandonata da Massimo che decide di tornare in America con la moglie. Cosicché le tre sorelle restano sole e amareggiate, anche perché Sabrina è riuscita ad allontanare le cognate dalla casa paterna, in modo di poter disporre di tutte le stanze.

<b>1 D</b>	<b>Tutti i Santi</b>	306-60
<b>2 L</b>	<b>Commem. defunti</b>	307-59
<b>3 M</b>	<b>s. Martino di Porres</b>	308-58
<b>4 M</b>	<b>s. Carlo Borromeo</b>	309-57
<b>5 G</b>	<b>s. Zaccaria</b>	310-56
<b>6 V</b>	<b>s. Leonardo</b>	311-55
<b>7 S</b>	<b>s. Ernesto</b>	312-54
<b>8 D</b>	<b>s. Goffredo</b>	313-53
<b>9 L</b>	<b>Dedic. Basilica Laterano</b>	314-52
<b>10 M</b>	<b>s. Leone Magno</b>	315-51
<b>11 M</b>	<b>s. Martino di Tours</b>	316-50
<b>12 G</b>	<b>s. Giosafat</b>	317-48
<b>13 V</b>	<b>s. Diego</b>	318-48
<b>14 S</b>	<b>s. Alberico</b>	319-47
<b>15 D</b>	<b>s. Alberto Magno</b>	320-46
<b>16 L</b>	<b>s. Margherita di Scozia</b>	321-45
<b>17 M</b>	<b>s. Elisabetta di Ungheria</b>	322-44
<b>18 M</b>	<b>Dedic. Basilica Vaticana</b>	323-43
<b>19 G</b>	<b>s. Fausto</b>	324-42
<b>20 V</b>	<b>s. Edmondo</b>	325-41
<b>21 S</b>	<b>Presentazione Maria Vergine</b>	326-40
<b>22 D</b>	<b>s. Cecilia</b>	327-39
<b>23 L</b>	<b>s. Clemente I s. Colombano</b>	328-38
<b>24 M</b>	<b>s. Flora</b>	329-37
<b>25 M</b>	<b>s. Caterina d'Alessandria</b>	330-36
<b>26 G</b>	<b>s. Delfina</b>	331-35
<b>27 V</b>	<b>s. Virgilio</b>	332-34
<b>28 S</b>	<b>s. Giacomo della M.</b>	333-33
<b>29 D</b>	<b>I. di Avvento s. Saturnino</b>	334-32
<b>30 L</b>	<b>s. Andrea</b>	335-31



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Genesio ed Uniti (PV)

Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)

Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511

[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)

[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## PAURA E AMORE (1988) REGIA DI MARGARETHE VON TROTТА

**I**l film è tratto dal romanzo di Anton Cechov "Le tre sorelle" mentre il titolo "Paura e amore" è quello di una poesia tedesca. È il primo lavoro cinematografico in Italia di Margarethe von Trotta mentre per il produttore, Angelo Rizzoli, era il primo film dopo essere uscito dal carcere per le vicende della P2. Il film doveva essere proiettato il 20 maggio 1988 al Festival del Cinema di Cannes, in concomitanza con la giornata del Cinema Italiano ed era stata organizzata una grande festa a cui avrebbe partecipato anche uno dei principali finanziatori del film, Silvio Berlusconi. In realtà la proiezione fu anticipata di qualche giorno per favorire l'inglese "A world apart" di Robert Redford. Così alla prima non riuscirono a partecipare i principali invitati e nemmeno alcuni dei protagonisti come Valeria Golino e Greta Scacchi. Rizzoli sfogò tutta la sua rabbia nei confronti dell'organizzazione lanciando accuse furiose. "Paura e amore" è stato giudicato dai più come un film complesso a cui la sceneggiatura di Dacia Maraini fornisce toni di forte pessimismo. La stessa regista, intervistata a Cannes difenderà in modo risoluto il suo lavoro: *"ancora una volta i critici italiani che hanno già visto il film si sono un po' spaventati, un po' offesi: perché i miei eroi non sono eroi, sono uomini con le loro debolezze e le loro manchevolezze. Eppure nelle Tre sorelle, a cui il mio film è ispirato, Cechov era stato molto più cru-*



*dele, più pessimista. Ad esempio il marito di Masha è un ometto abbastanza stupido, incapace di capire la moglie. Nel mio film invece, anche perché è interpretato da Paolo Hendel, è un uomo molto buono, molto generoso, veramente innamorato della moglie, di cui rispetta anche il tradimento. Vorrei io incontrare nella mia vita un uomo così, che rifiuta la prepotenza, che non si serve di gesti maschili, di forza, per esprimersi".* L'interpretazione migliore è sicuramente quella di Fanny Ardant che caratterizza benissimo Velia, affiancata a sua volta da una fresca Valeria Golino, da Greta Scacchi, da Paolo Hendel e da Sergio Castellitto che, dopo esordi modesti, inizia

ad affacciarsi con sicurezza al cinema maggiore. Il critico cinematografico Morando Morandini, sulle pagine del quotidiano "Il Giorno", definirà "Paura e amore" *"un film rispettabile, ma poco riuscito"*. Viene invece apprezzata la fotografia e l'ambientazione pavese; Gian Luigi Rondi così ne parla: *"in interni familiari bagnati sempre da luci plumbee (per i ricordi mesti che evocano), in ambienti universitari nei quali l'asciutta fotografia di Giuseppe Lanci suscita solo climi gelidi e austeri, in una cornice di case, di strade, di campagne dove la Pavia storica e il suo nebbioso Ticino si propongono sempre con pittorica evidenza, ma non solo come sfondi, anche come segni e riflessi dal vivo dei personaggi che ci vivono in mezzo"*.



*Velia e la sorella Sandra sotto il porticato al primo piano dell'Università di Pavia.*



Il cortile delle Magnolie; gran parte della storia si svolge nell'Università di Milano, ma gli ambienti non sono quelli della Statale; l'Università che si vede nel film è l'Ateneo pavese.

## FACCIAMO PARADISO (1995) REGIA DI MARIO MONICELLI

**A** Milano nel 1949 nasce Claudia Bertelli (Margherita Buy) ed i genitori, dell'alta borghesia, non la battezzano, fino a quando la piccola non manifesta a sette anni il desiderio di accostarsi al sacramento. Dieci anni dopo viene espulsa dal collegio inglese dove studiava e i suoi vanno a riprendersela tra gli hippies all'isola di White. Poi all'università di Milano aderisce al movimento studentesco e occupa la facoltà di Lettere dove si innamora del leader Lucio, al quale si offre ma che la delude; partendo per Parigi per ripicca si concede al goffo collega calabrese Pino, detto calabrone, innamorato di lei. Preso un appartamento con la disinvolta svedese Emily, Claudia si dà all'amore libero e partorisce nel 1972 un bambino di colore con grande sconcerto dei suoi. Rifiutando l'aiuto della famiglia lavora in una mensa, vende biglietti della lotteria, partecipa ad un gruppo femminista. Nel 1975 in un teatrino di marionette conosce Adamo, un ebreo con attitudini da guru che la affascina con le sue sentenze e che sposa. La nascita di Eleonora sembra cementare l'unione, ma Claudia dopo quindici anni si accorge che le frasi del marito sono vuote di senso come la sua vita e si separa. Frattanto suo padre andato in pensione e ossessionato dalla forma fisica per vedere l'alba del Duemila, spira invece prima del nuovo anno. Con il denaro dell'eredità Claudia realizza un progetto umanitario in Africa, in cui coinvolge anche Pino, che viene però ucciso da un misterioso virus. Ormai sessantenne, Claudia fonda una comunità New Age, la figlia ha sposato un nipote di Bossi mentre Adamo si è risposato con una musulmana. Invano le due nuove coppie tentano di incontrare Claudia, impegnata in una sorta di Ramadan con la sua comunità.

1 M	s. Eligio	336-30
2 M	s. Viviana	337-29
3 G	s. Francesco Xavier	338-28
4 V	s. Barbara	339-27
5 S	s. Giulio	340-26
6 D	II. di Avvento s. Nicola	341-25
7 L	s. Ambrogio	342-24
8 M	Immac. Conc.	343-23
9 M	s. Siro V. di Pavia	344-22
10 G	B.V. di Loreto	345-21
11 V	s. Damaso I	346-20
12 S	s. Giovanna Francesca di C.	347-19
13 D	III. di Avvento s. Lucia	348-18
14 L	b. Noemi	349-17
15 M	s. Achille	350-16
16 M	s. Adelaide	351-15
17 G	s. Lazzaro	352-14
18 V	s. Graziano	353-13
19 S	s. Dario	354-12
20 D	IV. di Avvento s. Macario	355-11
21 L	s. Pietro Canisio	356-10
22 M	s. Demetrio	357-9
23 M	s. Giovanni da K.	358-8
24 G	s. Irma	359-7
25 V	Natale di Gesù	360-6
26 S	s. Stefano 1° martire	361-5
27 D	s. Giovanni	362-4
28 L	ss. Innocenti Martiri	363-3
29 M	s. Tommaso Becket	364-2
30 M	s. Eugenio	365-1
31 G	s. Silvestro	366-0



# della fiore

idraulica • arredobagno • climatizzazione • pavimenti - rivestimenti • porte da interno

f.lli della fiore s.p.a.

S.Geneseo ed Uniti (PV)  
Via Vigentina 2 • Tel. 0382.434311  
Vigevano (PV)  
Via Farini 8 • Tel. 0382.4343511  
[www.dellafiore.com](http://www.dellafiore.com)  
[dellafiore@dellafiore.com](mailto:dellafiore@dellafiore.com)

## FACCIAMO PARADISO (1995) REGIA DI MARIO MONICELLI

Il film non ha avuto particolare successo; la critica lo ha definito come un tentativo malriuscito del regista di lasciare un segno nel cinema "impegnato". Tratto da un racconto di Giuseppe Pontiggia (*"Vite di uomini illustri"*), "Facciamo paradiso" è il racconto della seconda metà del ventesimo secolo narrato attraverso gli occhi di una donna; in modo ambizioso ma poco riuscito. Lo sguardo sul '68 e sugli anni 70 è piuttosto duro ma alcuni comportamenti, linguaggi ed ideologie oggi fanno sorridere; il corteggiamento irriducibile di Pino (Lello Arena) è goffo, certi spunti polemici legati alla realtà del tempo (il figlio di colore di Claudia, la figlia Eleonora che sposerà il nipote di Bossi) non sono molto significativi e forse anche un po' scontati. Anche la recitazione degli attori principali non è delle migliori; Lello Arena, lontano dalla splendida spalla di Massimo Troisi nella *Smorfia*, si mette in disparte con il suo personaggio; Ovadia, che interpreta il burattinaio spiantato che Claudia sposerà, sembra filosofeggiare in continuazione; infine Margherita Buy, sulle cui spalle pesa l'intero film, ma che, come sottolinea il Davinotti: *"non ha ancora la statura necessaria a reggere un ruolo tanto sfumato"*. Convince invece la presenza di Philippe Noiret e Aurore Clement, i genitori di Claudia, attori con tanta esperienza da non risultare mai veramente fuori posto. Il critico Roberto Nepoti, nella recensione del film apparsa sulle pagine de *"La Repubblica"* nel 1995, definisce *Facciamo paradiso* *"un film irrisolto, malgrado l'indubbia professionalità ed accuratezza"*, e ancora che *"i tanti sceneggiatori (tra cui Suso Cecchi D'Amico e lo stesso Monicelli) hanno dato vita ad un copione confuso e poco equilibrato"*. Le contraddizioni presenti nel film si confermano anche nell'uso delle location: infatti l'università che si vede non è la

Statale di Milano, dove è ambientata parte della storia, ma l'Università di Pavia, che aveva concesso alla produzione l'uso dei suoi cortili, delle aule e degli ambienti della sede centrale di Strada Nuova. A tale proposito, il set era stato allestito durante un fine settimana in modo da ricreare il periodo della contestazione studentesca del '68. Così il lunedì mattina, gli studenti che entravano in ateneo videro i muri pieni di scritte *"Fuori gli Yankee dal Vietnam"* o *Marx - Lenin - Ho Chi Minh*, il che produceva un effetto molto strano, dato che si era a metà degli anni 90.



*Il cortile Volta, con al centro la statua dell'inventore della pila che insegnò a Pavia.*



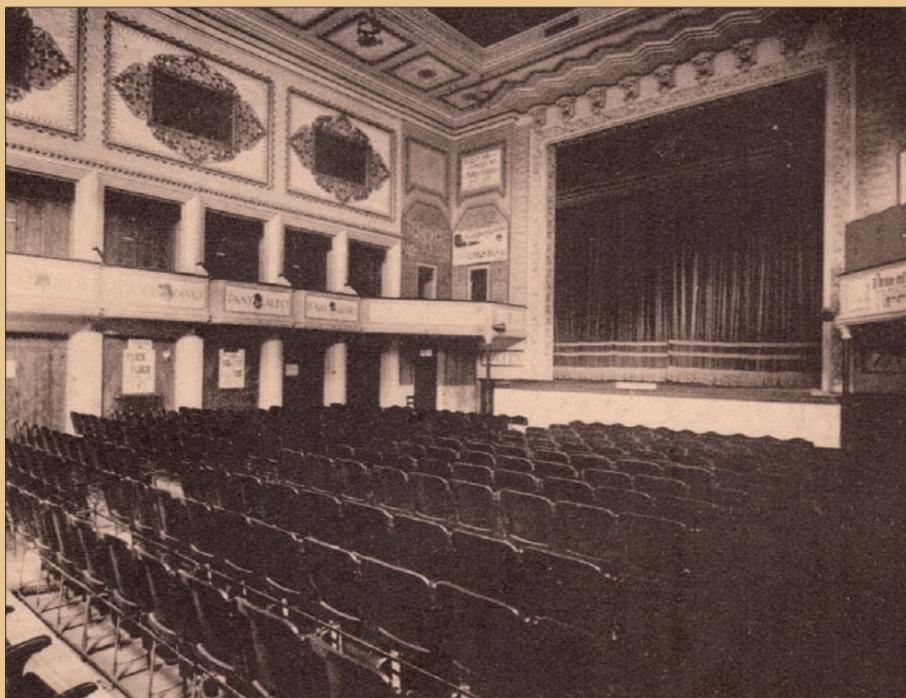
*Il grande salone della biblioteca universitaria.*

## ADDIO VECCHI CINEMA OGGI BINGO O SUPERMERCATI

**A**ndiamo al cinema? Sì, ma dove? Facciamo un giro a piedi e vediamo i cartelloni... in che anni siamo? Negli anni che vanno dai 50 agli 80 del secolo scorso quando il centro di Pavia, nel raggio di cinquecento metri allineava almeno 8 sale cinematografiche, senza contare quelle un po' più periferiche e quelle strettamente parrocchiali. Il cinema era lo spettacolo per eccellenza; negli anni 50 arrivò la televisione e le sale si svuotavano solo il giovedì sera quando si trasmetteva "Lascia e raddoppia" tornando a riempirsi non appena i gestori decisero di interrompere la proiezione del film accendendo un grande televisore in modo che gli spettatori potessero godere di due spettacoli nell'intera serata. I film e la qualità delle sale determinavano anche il prezzo del biglietto; molto più caro per le prime visioni nelle sale più prestigiose; accessibili alle tasche di tutti le seconde e le terze visioni. Verso la fine degli anni 80 tutto è cominciato a cambiare, i cinema più grandi iniziano a chiudere, specie quelli del centro città e le sale si spostano fuori, nei centri commerciali. Ma proviamo a ripercorrere brevemente la storia dei cinema della nostra città in un percorso della memoria. L'iniziativa di realizzare nel cuore di Pavia un cinema, teatro, caffè concerto si deve ad una società che nel 1919 iniziò i lavori nel cortile interno di palazzo Carminati Bottigella, demolendo anche un corpo di fabbrica verso est. Realizzato il salone sotterraneo al quale si accedeva da via Frank, venne eretto il padiglione del cinema teatro inaugurato nell'ottobre 1920. Progettista dell'edificio fu l'architetto Piero Portaluppi, cugino di uno dei soci del **Kursaal**, ovvero l'ing. Pollini,



*Corso Cavour anni 40, sulla destra l'ingresso al Kursaal che negli anni 60 diventerà un vero e proprio complesso dedicato ai cinema con il Corso, il Corsino e, successivamente, l'Arti al Corso.*



*La grande sala degli spettacoli del Kursaal; era utilizzata sia per le proiezioni cinematografiche che per le rappresentazioni teatrali. Aveva una capienza di 600 posti in platea, 120 nei palchetti laterali e oltre 200 nella balconata.*



*Corso Cavour anni 30; all'angolo tra il Corso e via Parodi sorgeva il Politeama Umberto I, realizzato dall'ing. Pollini nel 1927 è la più significativa testimonianza di art decò della città.*

chiamato quest'ultimo qualche anno più tardi per l'ideazione del nuovo **Politeama**. La sala del cinema teatro Kursaal poteva ospitare oltre 600 spettatori in platea, 120 persone nei palchetti laterali sopraelevati e quasi 200 nella balconata che molti chiamavano "loggione". A metà anni 40 iniziarono i lavori per la costruzione del cinema Corsino che venne inaugurato nel 1950. Nel 1964 grazie alla demolizione di uno stabile attiguo nasce il nuovo complesso del Kursaal: il Corso ed il Corsino a cui si aggiungerà una terza sala l'Arti al Corso, fino alla definitiva chiusura avvenuta nel 2009. Nel centralissimo isolato di corso Cavour, all'angolo con via Parodi, anticamente occupato da un'osteria con stallazzo, l'ing. Pollini realizza la più significativa espressione di Art decò pavese, il complesso del cinema teatro **Politeama**. Pollini doveva fare i conti con la ristretta larghezza del corso e quindi con una limitata prospettiva frontale; sfruttò così la porzione di angolo con via Parodi per qualificare dal punto di vista architettonico l'edificio. Realizzò il doppio portale (che verrà poi chiuso con delle saracinesche), il balcone sovrastante e la zona superiore. Nella facciata sul corso, al piano terreno, quattro arcate introducevano nell'atrio dove si trovava il bar, mentre all'estremità destra si trovava l'accesso alla torretta ed agli appartamenti del primo e secondo piano. Il teatro venne inaugurato nel 1927 come "Politeama Principe Umberto I Cinema Teatro"; all'interno vi erano due ordini di gallerie e una platea di quasi 500 posti e palchetti per altri 100/150 posti; il tutto coperto dalla cupola in vetro piombato apribile. Nel 1978 il cinema venne chiuso; riaprì nel 1991 come centro commerciale e cinema di circa 370 posti. In via XX settembre sorgeva invece il **Roma**. La sala cinematografica fu realizzata all'interno della chiesa di San Rocco, edificata nel XVI secolo su altra struttura ove risiedevano i Samaritani, confraternita della Misericordia, i quali si dedicavano a soccorrere ed accompagnare al patibolo i condannati a morte. La Confraternita di S. Maria della Misericordia e di San Rocco provvedeva appunto alla cura, all'assistenza ed alla sepoltura dei giustiziati nei sotterranei della chiesa.

# ADDIO VECCHI CINEMA OGGI BINGO O SUPERMERCATI

Prima dell'esecuzione i confratelli di San Rocco con saio e cappuccio porgevano al condannato un crocifisso ligneo da baciare. Tale crocifisso è oggi conservato nella chiesa del Carmine, vicino alla porta di destra. La chiesa fu profanata e poi soppressa nel 1808, mentre il fabbricato, ridotto ad uso privato. L'antica navata della chiesa attualmente ospita una libreria. Il cinema **Italia**, che successivamente divenne il multisala "Corallo-Ritz", si trovava in via Bossolaro e sorgeva su un luogo storico, dove era stato soppresso il monastero del Senatore su cui venne poi edificato il Teatro Re. Il nome del teatro deriva dal costruttore, il capomastro Venanzio Re che ottenne l'area in cambio delle riparazioni del Ponte Vecchio successive ai danneggiamenti dei francesi nel 1799. Per chi andava al cinema Italia i ricordi tornano anche alla vicina bottega di "Magni al gelatè" dove si potevano gustare buonissime "parigine" o alle fette di "patona" acquistate dai venditori ambulanti che sostavano nei pressi. In via Siro Comi, un po' più defilato rispetto al pieno centro cittadino, c'era il cinema **Garibaldi**, che nel corso degli anni cambiò più volte nome: Sociale ed alla fine Eden. Fu senza dubbio la sala cinematografica più "pavese" di tutte e, per i pavesi che l'hanno frequentata, era e resta **"Al Pulè"**. Alla domenica prima delle 14.00, orario di apertura, il pubblico iniziava ad arrivare stando di fronte all'ingresso che si apriva con una rumorosissima saracinesca... Si entrava quindi nella sala di proiezione che, prima del rinnovo dei locali, era bassa, stretta e lunga, con i posti a sedere che si dividevano in tre classi differenti, c'erano i secondi posti costituiti da semplici panche senza spalliera, i primi posti con panche a spalliera e i posti distinti forniti di sedie reclinabili. Negli anni 60 il Garibaldi venne chiuso, ristrutturarono il palazzo e riaprì come cinema **Eden**, totalmente rinnovato. Sotto al cinema per un po' di tempo funzionò anche una sala da ballo "Dancing Eden" che nei mesi freddi sostituiva il "Corsino Park" e che nel tempo si trasformò in discoteca (il Celebrità). L'Eden chiuse i battenti a fine anni 80 dopo aver funzionato per un certo periodo come cinema a luci rosse. Nel novembre del 1949 veniva inaugurata un'altra sala cinematografica, l'**Odeon**. Dove fosse, più o meno, potevano saperlo tutti, in quel tempo una qualsiasi insegna luminosa a Pavia, veniva immediatamente notata. In via Menocchio, poi era l'unica



Via XX Settembre anni 50; sulla sinistra l'ingresso del cinema Roma. Sorgeva all'interno della chiesa di San Rocco ove aveva sede la Confraternita della Misericordia. Oggi al suo posto c'è una libreria ed è ancora visibile l'antica navata della chiesa.



Piazza Emanuele Filiberto anni 60. Il cinema Castello, oggi sede di una sala Bingo.

scritta al neon; non ci si poteva sbagliare, si andava a colpo sicuro, verde e rosso. Si entrava da un portone settecentesco (unica testimonianza rimasta ancora oggi) e all'interno sembrava di entrare più in un circolo che in un cinema. L'atrio era illuminato da vetrate, poi la scala che conduceva in basso, ad una sala che dava a sua volta accesso ad un ampio salone dove c'erano la biglietteria, il bar, il guardaroba e il corridoio che conduceva dietro al palco, ai camerini. Il Ticino così descriveva la nuova sala: "sarete al caldo d'inverno e al fresco d'estate, grazie al nuovo impianto di aria condizionata, e potrete anche fumare e non sentire gli occhi che bruciano perché il fumo sarà aspirato in brevissimo tempo da un apposito impianto posto sul soffitto. All'Odeon c'è veramente tutto". Fuori dal centro storico si trovava il cinema **Castello** in Piazza Emanuele Filiberto, trasformato in una sala Bingo; di fianco alla chiesa della Sacra Famiglia c'era il cinema **Giardino** e d'estate, in Corso Garibaldi, c'era anche un cinema all'aperto: il **Labor**. E forse non sono molti a ricordarsi che la sala del Quattrocento, per diversi anni, fu adibita a cinematografo con il nome di **Leonardo**, con le sue poltrone di velluto rosso con alti schienali. Oggi il cinema è ormai legato sempre più al concetto delle multisale, decentralizzate con ampia disponibilità di parcheggi, con la possibilità di scegliere in tempo reale la sala in cui si proietta il film che interessa e con la possibilità di pagare il biglietto e prenotarsi il posto via internet da casa senza più fare la fila alla biglietteria. I tempi cambiano ed è giusto che sia così ma ognuno dei pavesi che li ha frequentati ha i suoi ricordi legati alle vecchie sale, i primi baci, le risate, le amicizie, i film capolavori che hanno segnato l'immaginario e le tante emozioni, proprio come ha raccontato Giuseppe Tornatore in "Nuovo Cinema Paradiso". Pavia ed i Pavesi si sono visti privati di tutte le storiche sale cinematografiche, unica rimasta a testimoniare il passato è il Politeama di

Corso Cavour. Peccato! perché "il benessere di una città (così come affermò Tullio Fachera, gestore del cinema Politeama e direttore dei cinema di Pavia negli anni 70), si misura anche attraverso la presenza di sale cinematografiche; la socialità del cinema è riconosciuta anche dal Ministero e non solo; i cinema portano aggregazione e le persone stanno insieme. Nel momento in cui non hai più questo si depauperano i centri storici".

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Il Morandini, dizionario enciclopedico dei film, Zanichelli editore  
Il Cappotto di Alberto Lattuada. La storia, lo stile, il senso. L. Micciché, 1995  
Quinlan, rivista di critica cinematografica  
Come è bella l'avventura, a cura di G. Giovannetti e L. Voltan, Effigie 2018  
Materiali di Storia Urbana, Pavia

Sito web del Cinema Politeama ([www.politeamapavia.it](http://www.politeamapavia.it))  
Sito web Wikipedia ([www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it))  
Sito web My Movies ([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Quotidiani, periodici, riviste:  
La Provincia Pavese  
Il Ticino  
Il Corriere della Sera

Parte delle immagini sono realizzate e riprese da fotogrammi dei film, altre provengono dalle collezioni private degli autori.

## RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo Pietro Ferrari che anche quest'anno non ci ha fatto mancare il suo aiuto mettendoci a disposizione alcune cartoline della sua collezione e Carlo Alberto Brignoli per i graditi suggerimenti. Grazie alla Tipografia PI-ME Editrice per il prezioso lavoro d'impaginazione e composizione delle pagine del calendario realizzato attraverso la professionalità dei suoi collaboratori e collaboratrici. E infine, grazie alla "F.lli Della Fiore SpA" per il costante e prezioso sostegno senza il quale non riusciremmo a rispettare il nostro annuale appuntamento.